



CANTA, MA CAMMINA...
TU, SE AVANZI, CAMMINI.

SANT'AGOSTINO

FOCOLARE DELLA MADRE

N° 216 Settembre - Ottobre 2020



GUARIGIONE E SALVEZZA

Chiesi se c'era qualcuno nel ricovero con il Covid, e la risposta fu che c'era una persona positiva...



ELISABETH LESEUR

Le sue armi sarebbero state la preghiera e il sacrificio, perché i dibattiti con il marito erano sterili...



CARLOS SANTOS

Il Signore fece in modo che finissi in Terapia Intensiva. Quasi svenni. Lavorare lì mi sembrava qualcosa di molto duro...

INDICE

3 EDITORIALE

4 PAPA

Messaggio di Papa Francesco-Incontro annuale dei giovani a Medjugorje

5 IO CONOBBI SR. CLARE

Di Sr. Mary Rose Gallaher, SHM

6 LETTERE DI UN'AMMALATA

LA SOFFERENZA CHE DÀ GIOIA

Di Sr. Ruth M. O'Callaghan, SHM

8 MATERNITÀ, UNA PROVA DI FEDE

Di Ana Isabel Jiménez, L.H.M.

10 SÌ, ALLORA... CREDILO!

AD TUENDAM FIDEM (III): DOTTRINA DEFINITIVA

Di Sr. Miriam Loveland, SHM

12 LA VERA LIBERTÀ

Di Sr. Kristen Gardner, SHM

14 MARIA NELL'INNO AKATHISTOS

Di P. Félix López, SHM

16 MAMIE E I BAMBINI MALATI DI PEDROSA

Di Sr. Beatriz Liaño, SHM

18 INTERVISTA AMPARO MEDINA,

COMBATTENTE PER LA VITA

22 GUARIGIONE E SALVEZZA IN TEMPI DI PANDEMIA

Di Luisa Eugenia Lucas

25 ELISABETH LESEUR,

PER LA CONVERSIONE DI SUO MARITO

Di Sr. M. Carmen Checa, SHM

32 HALLOWEEN E IL CONFINE DEL MALE

Di Sr. Beatriz Liaño, SHM

30 INTERVISTA A CARLOS SANTOS

35 BEATA PIERINA MOROSINI,

MARTIRE DELLA PUREZZA

Di Sr. Isabel Jordán, SHM

37 LA PORTA DEL CIELO

Por Sr. Alison Van der Voorde, SHM

39 LUCE SUL SENTIERO

www.eukmamie.org/it
VI RACCOMANDIAMO
CARLOTTA NOBILE
VIOLINISTA, STORICA DELL'ARTE,
SCRITTRICE E BLOGGER.
Suonerò
per Te
Questa rivista è posta sotto
la protezione di
S. MASSIMILIANO KOLBE

COORDINATORE: Don Rafael Alonso.

AMMINISTRAZIONE: Sr. Maria Moro, SHM.

DISEGNO GRAFICO:

Sr. M. Carmen Checa, SHM;
Sr. Sara M. Zambrano, SHM; Sr. Ana M.
Cabezuelo, SHM; Sr. Rosa López, SHM; Sr.
Sandra Galarza, SHM.

TRADUTTORI:

Inglese: Sr. Anna Riordan, SHM; Sr. Mary
Donovan, SHM; Sr. Kristin M. Tenreiro, SHM;
Sr. Thérèse Ryan, SHM;
Sr. Rachel M. Hernández, SHM;
Sr. Miriam Loveland, SHM.
Italiano: Sr. Ilaria Marchetti, SHM.
Sr. Elisa Braghin, SHM.

INDIRIZZO:

Fundación E.U.K. Mamie (H.M. REVISTA)
Barrio San Julián, 30.
39479 Zurita (Cantabria-Spagna).
Tel.: (942) 57 15 36 Fax: (942) 57 15 36

E-mail: REVISTA.HM@telefonica.net

WEB: Spagnolo: www.hogardelamadre.org
Inglese: www.homeofthemothor.org
Italiano: www.focolaredellamadre.org

Publicazione bimestrale.

Deposito legale: SA-376-2009

EDITORIALE HM

► di P. RAFAEL ALONSO



È sempre facile fissare l'attenzione sull'aspetto negativo delle cose, dei fenomeni, degli avvenimenti. Ma è urgente e più necessario che mai fissare l'attenzione sugli aspetti positivi, e contribuire affinché ciò che è positivo sia superiore a ciò che è negativo. **Bisogna liberare la libertà degli uomini, che è stata schiavizzata da un cumulo di avvenimenti negativi.** È probabile che questa situazione di pandemia e di rivoluzione degli spiriti, colmi di ingiustizia e di timore, possa preludere a un cambiamento di direzione, come chiedeva San Paolo VI, Papa Montini, indicando che è necessario che il mondo abbia un cambiamento di direzione.

La Madonna a Garabandal profetizzò che molti sacerdoti, vescovi e cardinali camminavano sulla via della perdizione trascinando con loro moltissime anime. Non sarò io tra coloro che vogliono fare le pulci a nostra Madre. Geremia profetizzò l'insuccesso del popolo di Israele per i suoi peccati: l'abbandono dei comandamenti di Dio e l'idolatria. È probabile che anche oggi nella nostra società, all'interno e fuori dalla Chiesa, si stiano schernendo i comandamenti della legge di Dio, persino alcuni comandamenti della legge ecclesiastica. È probabile anche che si incappi in nuove forme idolatriche: l'idolatria della ricchezza, del potere, tante altre nuove idolatrie che, in processione, fanno una passeggiata all'interno delle chiese. Ma è anche sicuro che c'è una parte di Israele che geme e grida al Signore chiedendo il Suo intervento divino. Potremmo anche dire che molti sacerdoti, vescovi e cardinali camminano sulla via della santità, e per quella via trascinano moltissime anime.

Io non sono autorizzato a puntare il dito dicendo: "Tu sei qui o sei lì". Questo lo indica il Signore alla coscienza di ogni uomo e, se la coscienza è ben formata ed è retta, saprà dove è Lui. **Bisogna avere**

il coraggio (parresia) di affrontare la verità e di lasciare da parte le tiriterie di ciò che è politicamente corretto, che non costruisce il Regno di Dio, per entrare nella valorizzazione della Persona, della vita, delle parole di Gesù. **Il Signore nel Battesimo ci ha segnato con il Suo sigillo e ci ha dato lo Spirito Santo per poter distinguere la Parola di Dio e la direzione corretta che ci porterà a buon porto.** Sono la Parola di Dio e i sacramenti quelli che devono essere valorizzati in particolare, assieme alla preghiera personale e liturgica, restando fedeli a ciò che Dio vuole attraverso i nostri legittimi pastori, che sono coloro che camminano sulla via della santità.

Il senso della fedeltà, il senso dei fedeli, portano a captare le tracce dove va il virus e dove va la soluzione contro il virus. Questo paragone virale oggi è molto importante, perché **c'è anche un virus spirituale che distrugge l'essere umano. Se i sacramenti sono importanti - e non bisogna dubitarlo - la cosa più importante è il modo con cui li si riceve**, perché uno stesso sacramento, meraviglioso, come è l'Eucaristia, può produrre un doppio effetto: uno di condanna - "chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" - e l'altro è di salvezza, perché l'anima si riempie di grazie, ha il pegno della vita futura e rimane trasformata in Cristo. **L'Eucaristia è la fonte di ogni santità.** Se aggiungiamo alla preghiera la partecipazione gioiosa ed entusiasta, con un cuore pulito, sincero, aperto ai desideri di Dio, senza alcun dubbio la fede fatta preghiera muoverà montagne, abatterà muri e appianerà le valli.

Incontro annuale dei giovani a Medjugorje

Messaggio di Papa Francesco



VENITE E VEDRETE

L'incontro annuale dei giovani a Medjugorje è un tempo ricco di preghiera, di catechesi, di fraternità. Esso offre a tutti voi la possibilità di incontrare Gesù Cristo vivo, specialmente nell'Eucaristia, celebrata e adorata, e nella Riconciliazione...

Non abbiate paura! Cristo vive e vuole che ognuno di voi viva. Egli è la vera bellezza e giovinezza di questo mondo. **Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane,** diventa nuovo, si riempie di vita e di senso (cfr Esort. ap. *Christus vivit*, 1). Lo vediamo proprio in quella scena evangelica, quando il Signore chiede ai due discepoli che Lo seguono: «Che cosa cercate?». E loro rispondono: «Rabbi, dove dimori?». E Gesù dice: «Venite e vedrete» (cfr Gv 1,35-39). E loro vanno, vedono e rimangono...

Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo di Gesù che vi chiede: «Che cosa cercate?»? Avete udito la Sua voce che vi dice: «Venite e vedrete»? Avete sentito quell'impulso a mettervi in cammino? Prendetevi il tempo per stare con Gesù, per riempirvi del Suo Spirito ed essere pronti all'affascinante avventura della vita. Andate incontro a Lui, state con Lui nella preghiera, affidatevi a Lui che è esperto del cuore umano.

... Gesù vi invita ad incontrarlo e questo Festival diventa un'occasione di poter "venire e vedere". La parola "venire", oltre ad indicare un movimento fisico, ha un senso più profondo, spirituale. Indica un itinerario di fede il cui fine è "vedere", cioè fare l'esperienza del Signore e, grazie a Lui, vedere il senso pieno e definitivo della nostra esistenza.

Il grande modello della Chiesa dal cuore giovane, pronta a seguire Cristo con freschezza e docilità, **rimane sempre la Vergine Maria.** La forza del Suo «sì» e di quell'«avvenga per Me» che disse all'angelo ci colpisce sempre. Il Suo «sì» significa coinvolgersi e rischiare, senza altra garanzia che la certezza di essere portatrice di una promessa. Il Suo «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38) è l'esempio più bello che ci racconta cosa succede quando l'uomo, nella sua libertà, si abbandona nelle mani di Dio.

Che questo esempio vi affascini e vi guidi! **Maria è la Madre che veglia «su di noi Suoi figli** che camminiamo nella vita spesso stanchi, bisognosi, ma col desiderio che la luce della speranza non si spenga. Questo è ciò che vogliamo: che la luce della speranza non si spenga. **La nostra Madre guarda questo popolo pellegrino, popolo di giovani che Lei ama,** che La cerca facendo silenzio nel proprio cuore nonostante che lungo il cammino ci sia tanto rumore, conversazioni e distrazioni» (*Christus vivit*, 48).

Cari giovani, «correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede» (ibid., 299). Nella vostra corsa per il Vangelo, animata anche da questo Festival, **affido tutti voi all'intercessione della Beata Vergine Maria,** invocando luce e forza dallo Spirito affinché possiate essere veri testimoni di Cristo. Per questo prego e vi benedico, e chiedo anche a voi di pregare per me.

IO CONOBBI SUOR CLARE

DI SR. MARY ROSE GALLAHER, S.H.M.



TI INVITO ALLE MIE NOZZE! CI VIENI?

Sr. Mary Rose è della California (Stati Uniti) ed è entrata nelle Serve il 23 maggio 2010.

Io conobbi Sr. Clare durante l'Incontro della Settimana Santa che il Focolare della Madre organizzò nel 2010 in Florida. La prima cosa che Sr. Clare mi disse – e lo disse con molto entusiasmo – fu: “Ti invito alle mie nozze! Ci vieni?”. All'inizio questa proposta mi sembrò strana, finché scoprii che in quell'anno 2010 Sr. Clare doveva fare i voti perpetui l'8 settembre.

Man mano che trascorrevano i giorni di quella Settimana Santa, notai che a tutti diceva la stessa cosa: “Ti invito alle mie nozze l'8 settembre. Vuoi venire?”.

Essere testimone dell'enorme entusiasmo e del suo simpatico modo di esprimere la sua voglia di donarsi al Signore è stato per me un motivo di crescita nel desiderio di donare al Signore la mia vita. In quel momento, nella primavera del 2010, io stavo studiando presso l'Università Ave Maria e avevo sentito la chiamata di Dio ad essere Serva del Focolare della Madre. Questo fatto che racconto non solo mi colpì in quel momento, ma durante i sette anni da quando sono Serva l'ho ricordato spesso pensando al “giorno delle mie nozze”, con il desiderio di viverlo con lo stesso entusiasmo con cui Sr. Clare lo visse. **Sr. Clare, aiuta noi, tue sorelle Serve, a donarci al Signore con lo stesso entusiasmo e con la stessa generosità con cui tu lo facesti!**

Da quando conobbi Sr. Clare, ho condiviso molti momenti con lei: momenti molto gioiosi e momenti

più difficili. Devo dire che non l'ho mai vista senza un sorriso, senza ascoltare le sue gioiose risa, senza uno scherzo perfetto nel momento giusto. **La vedevo sempre attenta alle necessità degli altri.** Preoccupata nel fare in modo che tutti ci divertissimo sempre ma, allo stesso tempo, non aveva paura, quando conveniva, di essere seria e di dire le cose come dovevano essere.

Mi viene in mente l'estate del 2012. Stavamo preparando a Gavilanes (Avila) il primo campo estivo di immersione nell'inglese organizzato dal Focolare della Madre in Spagna. Sr. Clare e alcune candidate, tra le quali c'ero anch'io, ci ammalammo di un virus terribile. Ricordo che eravamo stese su dei materassi nell'angolo più fresco della casa. Anche lì Sr. Clare scherzava.

Un altro momento che ricordo fu nel 2012, proprio prima che ella andasse in Ecuador. Io ero appena entrata in noviziato, e durante una conversazione dopo pranzo le chiesi che cosa ella avrebbe detto a una novizia per aiutarla a vivere bene il noviziato, approfittando di esso al massimo. Ella mi disse che il meglio del noviziato è che fai molti lavori umili, lavori che forse non hanno alcuna importanza. Mi diceva: “Questo è ciò di cui tutte abbiamo bisogno, vederci non importanti, renderci conto che non siamo nulla, e così mettere Dio al centro della nostra vita”.



LA SOFFERENZA CHE DÀ GIOIA

Di Sr. Ruth Maria O'Callaghan, S.H.M.

Miei cari amici,
mi piacerebbe condividere questa lettera con il nostro caro fratello, **Padre Henry, Servo del Focolare**, morto nel mese di aprile. È una gioia immensa e un privilegio avere un fratello così. Egli era cappellano in un ospedale e **aveva molto amore per i malati**, e ha avuto l'opportunità di essere spettatore in prima fila dell'opera di Dio nell'anima delle persone che soffrono. Aveva un dono speciale per aprire i cuori alla grazia che li aspettava nei sacramenti. Con la sua simpatia rallegrava tutti.

Ebbi la grazia di trovarmi insieme a lui nell'ospedale, quando insieme ad un'altra Sorella aiutavamo i cappellani. Lo ricordo sempre mentre camminava per i corridoi con il suo camice bianco alla ricerca di anime. Approfittavo di qualsiasi situazione per poter raggiungere le persone e **godeva davvero del suo apostolato**. Ora, piuttosto che pregare per la sua anima, **mi affido molto a lui**. Se aveva tanto amore per i malati, come non avrà un amore ancora più grande per la Sua sorella malata? Io gli parlo

con fiducia, e a dire la verità lo sento molto presente. La mattina faccio la preghiera mentale nella nostra piccola cappella, dinanzi al Santissimo, e lo invito a pregare con me la consacrazione della giornata al Signore e le Lodi. Tengo accanto a me la sua foto e quasi lo posso sentire rispondere alle preghiere con la sua voce così particolare. Mi aiuta molto vedere nel suo sguardo la purezza e la bontà di Dio. Ora, con quello sguardo trasmette tutto quello che egli desiderava.

Amava tantissimo l'intimità con il Signore, lo si notava nelle sue omelie e nelle sue meditazioni. Quando iniziava ad emozionarsi parlando del Signore, iniziava a fargli fuggire: "Guarda, guarda, guarda... il Signore è così buono con me..." e allora ci raccontava le attenzioni che il Signore gli aveva riservato. Era davvero un innamorato di Dio e di Sua Madre, l'Immacolata: quando ne parlava il volto gli si illuminava di gioia. È davvero una grazia averlo conosciuto, e pensare che sia mio Fratello mi riempie di felicità e di gratitudine.

Caro Padre Henry, fratello, voglio ringraziarti per l'esempio della tua vita, **grazie per aver risposto alla chiamata di Dio**. Grazie per i tuoi sforzi nell'imparare lo spagnolo, con quanto ti costarono gli studi, grazie per non esserti arreso. La prima volta che ti vidi fu nella mia parrocchia, in Irlanda, dove comparisti con la tua talare, così alto e così americano, sempre amabile e con il sorriso. Grazie per averci trasmesso la semplicità nella relazione con il Signore, così come un bambino, ma allo stesso tempo con un cuore acceso d'amore a Lui e a Sua Madre.

Tu hai sperimentato la malattia e sai cosa significhi soffrire in silenzio i dolori di ogni giorno.

Sai quanto costi a volte offrire il passo successivo, sai cosa voglia dire superare la paura con fiducia totale nel Signore, sai cosa sia abbandonare la tua vita nelle mani di Dio quando non capisci il perché delle cose. Sai cosa sia trovare la gioia nel mistero della sofferenza. E ora, per la misericordia di Dio, sai cosa sia godere di Lui. Posso quasi sentirti dire: **"Ne vale la pena, tutto vale la pena"**. Ora ti chiedo

di aiutarmi, adesso che tocca a me passare attraverso la malattia. **Ti chiedo di aiutarmi ad arrivare.**

Mi ha aiutato molto una sua omelia, a proposito della malattia, in cui commentava la frase della Sacra Scrittura: "Lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi" (Gv 6,2).

"Cari fratelli, i malati sono sempre molto amati dal Signore, e il Signore fa molto attraverso le persone ammalate. Lavoro in ospedale e vedo le meraviglie che compie il Signore. Ho visto Gesù che cura i malati. Il Signore è capace di fare miracoli. Lo fece duemila anni fa e continua a farlo. Può guarire. È un segno. Ci dice: Io sono Dio, sono vivo e ho il potere di fare tutto, assolutamente tutto, e non c'è niente che Mi sia impossibile. Questo deve infonderci molta fiducia in Lui, perché **presto o tardi soffriremo qualcosa per Lui...** Provvidenzialmente ho letto questo articolo di Giovanni Paolo II: "Io mi rivolgo, pertanto, agli ammalati ospiti di questa casa e, in essi, a tutti coloro che hanno sulle spalle la croce pesante della sofferenza. Carissimi fratelli e sorelle, fatevi animo! Voi avete un compito altissimo da svolgere: siete chiamati a completare nella vostra carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del Suo corpo che è la Chiesa" (cf. Col 1,24). Col vostro dolore voi potete corroborare le anime vacillanti, richiamare al retto cammino quelle traviate, ridare serenità e fiducia a quelle dubbiose ed angosciate. Le vostre sofferenze, se generosamente accettate ed offerte in unione con quelle del Crocifisso, possono recare un contributo di primo piano nella lotta per la vittoria del bene sulle forze del male, che in tanti modi insidiano l'umanità contemporanea. In voi Cristo prolunga la Sua passione redentrice.



Con Lui, se volete, voi potete salvare il mondo!" (discorso al Cottolengo. Torino, 13 aprile 1980).

Viva San Giovanni Paolo II!
Dio può curare, ma opera miracoli anche in mezzo alla sofferenza, per questo non sempre ce la risparmia, ma dà di più: dà la Sua grazia, il Suo amore, la Sua forza, la gioia di sapersi uniti alla Sua opera redentrice. Io ho visto questo. C'è una signora che mi viene in mente proprio adesso... stava soffrendo un cancro tremendo, aveva il corpo pieno di lividi. Era debole, molto magra. Ogni volta che le portavo la Comunione rimanevo affascinato dal suo sorriso. Questa signora era sempre così. Un giorno mi avvicinai e le chiesi: "Amparo, com'è che tu sei sempre così gioiosa, essendo malata?". Ella si limitò a guardarmi, mi sorrise e con un sorriso molto tenero mi disse: "Padre, innanzitutto io confido nel Signore, Egli è il mio sostegno. Poi, sono rassegnata a quello che Egli voglia darmi e, infine, ho una famiglia che mi ama alla follia. Cos'altro potrei volere?".

È buono riflettere su queste cose... nulla è impossibile per Te, ma se Tu vuoi che io o che qualcuno soffra qualche cosa, Signore, accettiamo la Tua volontà. E non solo: offrirò tutto ciò che Tu mi invierai con la fiducia di star partecipando alla Tua opera redentrice... quando la sofferenza è vissuta per Cristo e con Cristo, smette di essere pesante. La grazia produce in noi un tipo di gioia che proviene dal fatto di saperci uniti a Lui, vedendo che tutto quello che ci succede o che dobbiamo sopportare ha un fine, una meta: la conversione e la salvezza delle anime.

E questo, cari fratelli, è quello che tocca a noi: soffrire insieme a Cristo per poi godere con Lui tutta l'eternità. Amen!".

MATERNITÀ UNA PROVA DI FEDE

Di Ana Isabel Jiménez, LHM

Non potrei parlare della mia maternità senza parlare della Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra.

Ella mi fece il regalo di sposarmi un 1° gennaio - quando celebriamo la Sua Maternità Divina - nove mesi dopo aver conosciuto coloro che sarebbero stati i miei figli adottivi. Potrei dire che, attraverso di loro, Maria ha generato in me la Sua maternità. **Mi ha chiesto di essere madre prima che moglie.**

Conobbi mio marito, vedovo e con due figli. La sua prima moglie e madre dei miei figli era una mia amica, morta di tumore a 33 anni. Quando eravamo prossimi alle nozze, prima ancora di essere moglie, iniziai ad essere madre dei miei due figli più grandi, seguendo il saggio consiglio di un buon direttore spirituale, che penso ogni cristiano dovrebbe avere. Dopo il nostro matrimonio, il Signore mi regalò altri tre figli, a dire la verità contando una gravidanza extrauterina e un aborto naturale. Un giorno ci vedremo in Cielo! **Per primo nacque Juan Maria**, due anni dopo essere diventata madre adottiva. È curioso, ma non rimasi incinta fino a quando non ricevetti i documenti dell'adozione legale. Dio sa.

I figli adottivi sono stati dei doni che ho ricevuto direttamente da Dio, che è la Fonte dalla quale provengono tutte le Grazie. Mi ha dato la grazia di ampliare la capacità del mio cuore e di amarli persino più dei miei figli biologici... Per questo, dico sempre che i miei figli "non sono della mia carne, ma del mio cuore".

“
MI HA CHIESTO
DI ESSERE MADRE
PRIMA CHE ESSE-
RE MOGLIE”.

Quando il Signore mi ha donato di rimanere incinta, ho sperimentato qualcosa di molto speciale, anche di Dio, ovviamente. Così, all'improvviso, dal nulla, scoprii di essere collaboratrice diretta di Dio Padre, dando la vita. Dio ti affida dei figli per un periodo: sono Suoi e vuole che tu li educi in vista del Cielo che ci aspetta, che li prepari per raggiungere la Vita Eterna. Questo è ciò che ho potuto sperimentare con il mio secondo figlio, in un modo diretto e doloroso. **Javier nacque appena 22 mesi dopo la nascita di Juan Maria.** Un bimbo meraviglioso, sano, una gravidanza e un parto perfetti, tutta una benedizione di Dio.

A soli 5 mesi e 2 giorni, il Signore lo chiamò a Sé. Morte in culla, quello che sembra che non debba toccare mai a nessuno e ovviamente, meno che meno a te. Qualcosa di lontano, di cui hai sentito parlare, ma che certamente non credi ti possa capitare. **Io stessa lo trovai senza vita nella culla. Un'esperienza davvero terribile.** Ecco che ora condivido con voi questa grazia di Dio che è la temporalità. I figli non sono nostri, sono un prestito per un certo periodo, non si sa se lungo o corto. Sono del Signore, vengono da Lui e a Lui ritornano, così come un giorno andremo tutti alla Casa del Padre, dove vivremo eternamente felici con Lui e con i nostri cari. **Siamo custodi temporanei dei nostri figli e la nostra missione principale consiste nell'educarli per il Cielo**, parlare loro della Vita Eterna, spiegare loro che questa vita è temporanea, effimera, passeggera. Non è sempre un cammino di rose.



Ana Isabel con suo figlio Javier. Nella foto di destra, con tutta la sua famiglia.



Quello che Dio chiede, bisogna viverlo, e viverlo con gioia. Non è facile, certo, nessuno ha detto che lo sia. Di fronte alla morte e ancor di più quando si tratta della morte di una persona cara, della quale si è direttamente responsabili, come nel caso del mio figlioletto, come avrei reagito?... “Era impossibile, questo non poteva succedere a me, Signore, non ne sono all'altezza - Gli ripetevo - non so come fare a sopportare questa sofferenza così grande”. Il mistero della sofferenza, attraverso il quale Egli passò per primo. **Mi sentivo molto identificata con Maria**, la Madre che soffrì vedendo morire Suo Figlio, innocente, in Croce. Anch'Ella vide morire Suo Figlio. Ella volle che io La capissi, che La consolassi. Vi assicuro che nessuno che non sia passato per un'esperienza simile può capirti e consolarti. È un dolore che lacerava il cuore. Io sentivo come se mi aprissero le viscere. Una “gra-

zia di Dio” e “una grazia” ricevuta direttamente da Colei che non mi ha mai lasciato e che non mi abbandona. Decisi di offrirmi per aiutare altre madri che stessero attraversando una situazione simile e prego per loro.

In seguito **ebbi un'altra gravidanza, e alla settima settimana non si sentiva il battito del cuore. Di nuovo, dovetti offrire un altro figlio al Signore**. Più tardi, due anni e mezzo dopo, **arrivò Miguel, un parto gemellare**. Purtroppo, uno si formò nella tuba di Falloppio destra e Miguel, “fortezza di Dio”, così lo volli chiamare, cresceva nell'utero. Non stavo bene e dovetti andare dal dottore: avevo un'emorragia interna, sarei potuta morire io insieme ai due figli in arrivo.

Fu una prova di fede, come per Abramo, tra la mia vita e quella dei miei figli. Ovviamente, avrei scelto la loro. Mi assistette

un'équipe di medici che, grazie a Dio, erano molto buoni, scommettevano a favore della vita e mi incoraggiarono fino all'ultimo momento a portare avanti la gravidanza.

Secondo la legge naturale, le gravidanze extrauterine o ectopiche non raggiungono il termine e dopo tre settimane di tanti aiuti fisici e spirituali, nelle quali mi affidavo specialmente a suor Clare, alle cinque ragazze che morirono insieme a lei nel terremoto in Ecuador e a Santa Maravillas de Jesús, mi operarono e, **grazie a Dio, nacque Miguelito**.

Sia che siamo madri fisiche, adottive o spirituali, **siamo chiamate a spalancare il nostro cuore più che mai**. Coraggio, madri, abbiamo una grande vocazione e abbiamo la miglior Madre, Maestra e Modello: Maria. Che vivano le madri e che viva Maria!

AD TUENDAM FIDEM (III):

DOTTRINA DEFINITIVA

Sì, allora...
Sì, allora...

Di Sr. Miriam Loveland, SHM

C

on questo articolo concluderemo il nostro studio riguardo i diversi tipi di Magistero e di dottrina. **È un tema la cui comprensione può richiedere un certo sforzo, ma fu proprio il Signore ad annunciare che “la verità vi renderà liberi”**

(Gv 8,31). Sappiamo inoltre che **godiamo dell’assistenza dello Spirito Santo che ci chiede di approfondire non solo la conoscenza della verità, ma anche di essere sempre disposti a dare ragione della nostra speranza.**

La terza parte della Professione di fede che fu pubblicata nel 1988 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e che è anche riportata dal CCC (n° 752), fa riferimento alle dottrine del Magistero autentico. Afferma: «*Aderisco inoltre con religioso ossequio della volontà e dell’intelletto agli insegnamenti che il Romano Pontefice o il Collegio dei Vescovi propongono quando esercitano il loro magistero autentico, sebbene non intendano proclamarli con atto definitivo*».

LA
VERITÀ
VI RENDERÀ
LIBERI.

GV 8, 31

Sì, allora...
CREDILO!

In questo paragrafo, si fa riferimento ad una terza categoria della Dottrina che potremmo denominare “Dottrina di Magistero autentico”. **In una nota illustrativa, l’allora Cardinal Ratzinger spiegava che sono “tutti quegli insegnamenti — in materia di fede o morale — presentati come veri o almeno come sicuri, anche se non sono stati definiti con giudizio solenne né proposti come definitivi dal magistero ordinario e universale”. Questo significa che sono verità che aiutano ad acquisire una maggiore comprensione della rivelazione. È dottrina proposta dalla Chiesa per aiutarci a riconoscere in quali cose potremmo incorrere in un errore. Di fronte a queste verità, il fedele cattolico deve rispondere con un religioso consenso della volontà e dell’intelletto.**

Ratzinger cita come esempi di queste dottrine, in modo generale, gli insegnamenti proposti dal Magistero autentico e ordinario in modo non definitivo. Riferendosi al numero 17 dell’Istruzione *Donum Veritatis*, menziona anche l’importanza di “tener conto del carattere proprio di ciascuno degli interventi del Magistero e della misura in cui la sua autorità è coinvolta”. Con ciò vuole ricordare quanto abbiamo visto quando abbiamo iniziato a parlare dei diversi tipi

del Magistero: non qualsiasi magistero appartiene allo stesso rango, né esige la stessa risposta del fedele cattolico. Gli insegnamenti “richiedono un grado di adesione differenziato, secondo la mente e la volontà manifestata, la quale si palesa specialmente sia dalla natura dei documenti, sia dal frequente riproporre la stessa dottrina, sia dal tenore della espressione verbale”.

Come Madre, la Chiesa ci segnala il cammino affinché non cadiamo nell’errore. Con questo tipo di dottrina, spesso la Chiesa ci indica la conformità di certi insegnamenti alle verità della fede. Questo significa che ci avverte se questo o quell’altro insegnamento sono in conformità o meno con le verità rivelate. Ci aiuta così a procedere in un terreno sicuro fino ad arrivare alla nostra patria celeste. Ricordiamo, pertanto, come ci ricorda Papa Benedetto XVI, che Cristo vuole che la Sua Chiesa cammini nella verità piena e ci ha promesso l’assistenza dello Spirito Santo. Con una disposizione umile di fronte ai doni che ci dà il Signore, continuiamo a chiedere luce per i nostri pastori, affinché abbiano sempre la chiarezza e la forza necessaria per rimanere fedeli a Cristo fino alla fine.

CAPITULO I
EL VERBO SE HIZO CARNE

CRISTO VUOLE CHE LA SUA CHIESA CAMMINI NELLA VERITÀ PIENA E CI HA PROMESSO L’ASSISTENZA DELLO SPIRITO SANTO

Cardinal Joseph Ratzinger



LA **VERA** LIBERTÀ



Il fatto che il Signore Le abbia chiesto qualcosa **NON costituisce un limite alla Sua libertà...**

Di Sr. Kristen Gardner, SHM



L'Annunciazione, di Fra Filippo Lippi

Qualche tempo fa ho letto un libro sulla Vergine Maria scritto da un autore apparentemente affidabile. Tuttavia, mi ha colpito molto un commento fatto riguardo all'Annunciazione: la Madonna era libera in quel momento, perché avrebbe potuto dire di no senza offendere Dio.

Al giorno d'oggi siamo costantemente sottoposti all'influsso di una visione morale che **contrappone la libertà alla legge di Dio**. In particolare, questo autore fa dipendere la libertà della Madonna dal fatto che non ci fosse una legge che La obbligasse sotto pena di

peccato a dire di sì. In altre parole, non sarebbe stata libera se Dio Le avesse detto: "È un peccato. Se Tu non accettassi Mi offenderesti". Portando questa affermazione alla sua conseguenza logica, nemmeno noi saremmo liberi quando Dio ci dà un comandamento, come per esempio: "Non uccidere" o "Non commetterai adulterio".

Molti vedono la legge morale come un ostacolo alla libertà e alla creatività della coscienza individuale, che dovrebbe avere l'ultima parola in ogni decisione morale concreta. Se qualcuno osasse affermare, per esempio, che l'adulterio è un male morale

grave, sempre e in qualsiasi circostanza, verrebbe subito chiamato fondamentalista e rigorista. **"Non bisogna essere così rigidi"**, ti dicono, e: "Bisogna avvicinarsi alla persona e alla sua coscienza in questa situazione concreta", come se la verità morale fosse qualcosa che non li possa aiutare nell'immediato, come se fosse qualcosa che viene imposto loro dall'esterno.

Tutto questo è basato su una visione errata sia della legge morale sia della libertà. La legge morale non è qualcosa che Dio -li in alto, in Cielo- decide e ci impone arbitrariamente, e che noi non abbiamo altra alternativa

che accettare. **Dio è la verità e il bene** e, creandoci, ci crea a Sua immagine e somiglianza. Il nostro stesso essere partecipa della natura di Dio ed è per questo che noi siamo ordinati verso questa verità e questo bene. **La legge di Dio è l'ordine che Egli stabilisce nella Sua creazione**, non secondo un capriccio, come se volesse rovinarci e metterci dei limiti, ma in base al Suo amore, che ci fa partecipi del Suo stesso essere di bontà e di verità. Pertanto, la nostra stessa natura porta in sé questa traccia dell'ordine di Dio: **la legge naturale è iscritta nel nostro cuore.**

Quindi il criterio ultimo per determinare la moralità di un atto è sia obiettivo sia interiore. Non c'è contraddizione tra obiettività e interiorità. **La legge non è qualcosa che ci viene imposta dall'esterno, togliendo la nostra libertà.** Al contrario, abbiamo questa legge dentro di noi: **siamo fatti per il bene e per la verità.** Siamo più liberi quando scegliamo il bene e la verità.

Il problema è che siamo influenzati da una cattiva comprensione della libertà, che deriva da **Guiglielmo di Occam.** Egli considerava la libertà come la possibilità di scegliere fra tante opzioni diverse. Dio ci lascia liberi di scegliere a patto che non pecciamo, a patto che non sorpassiamo il limite che Egli ci impone, che consisterebbe nella Sua legge divina, nei comandamenti, che sono qualcosa di esteriore con cui Dio limita la nostra libertà. Siamo liberi di scegliere delle cose senza offenderLo, sempre e quando non oltrepassiamo quella linea costituita dai limiti che Dio ci obbliga a rispettare con i Suoi comandamenti, che segna-



lano ciò che è peccato e ciò che non lo è.

La vera libertà è tutto il contrario: si realizza quando la nostra volontà e la nostra ragione scelgono il vero bene. **Siamo più liberi quando scegliamo il bene** e siamo meno liberi quando ci sbagliamo e ci allontaniamo dal vero bene, scegliendo dei falsi beni. Dio -che è amore e cerca solo la nostra felicità- vuole aiutarci a essere più liberi. Per questo motivo crea la nostra natura con la legge naturale, con la partecipazione al bene e alla verità. Per questo ci insegna la Sua Legge a parole nella Rivelazione, con i dieci comandamenti, per esempio. Per questo **ci dà la Sua Grazia divina per aiutarci dall'interno a scegliere il bene vero.**

La domanda se la Madonna avrebbe offeso Dio o no, qualora avesse detto di no all'Incarnazione, è formulata male. Se avesse detto di no, la Sua volontà non si sarebbe unita totalmente alla volontà di Dio, che è il bene perfetto, e pertanto sarebbe stata meno libera, meno felice, e sarebbe stato un evento molto triste per tutta l'umanità. Il fatto che il Signore le abbia chiesto qualcosa non costituisce un limite alla Sua libertà, al contrario, La rendeva ancora più libera perché ha più possibilità di raggiungere il vero bene.

Dio ha un progetto per ognuno di noi, proprio come l'aveva per la Madonna. Non bisogna vedere Dio come un padrone che obbliga



i Suoi schiavi a obbedirGli. Egli è un Padre che cerca il nostro bene e ci chiede il nostro "sì" in risposta al Suo progetto per farci felici e aiutarLo a rendere più felici altre anime. Se non rispondiamo al Suo progetto, la nostra mancanza di generosità Lo offende, soprattutto perché Egli vede che non stiamo raggiungendo la libertà e la felicità vere e che non collaboriamo insieme a Lui alla salvezza del mondo.

Il nostro stesso essere anela a questo vero bene e ci dirige verso di esso. Allo stesso tempo, però, abbiamo la responsabilità di parlare di questa verità. Tutti anelano a questo bene, ma la nostra natura è danneggiata dal peccato e il vero bene rimane offuscato. "Il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare" (1 Pt 5,8). Come possiamo rimanere in silenzio? Come possiamo non parlare e aiutare altri a raggiungere la libertà e la felicità vere?

MARIA

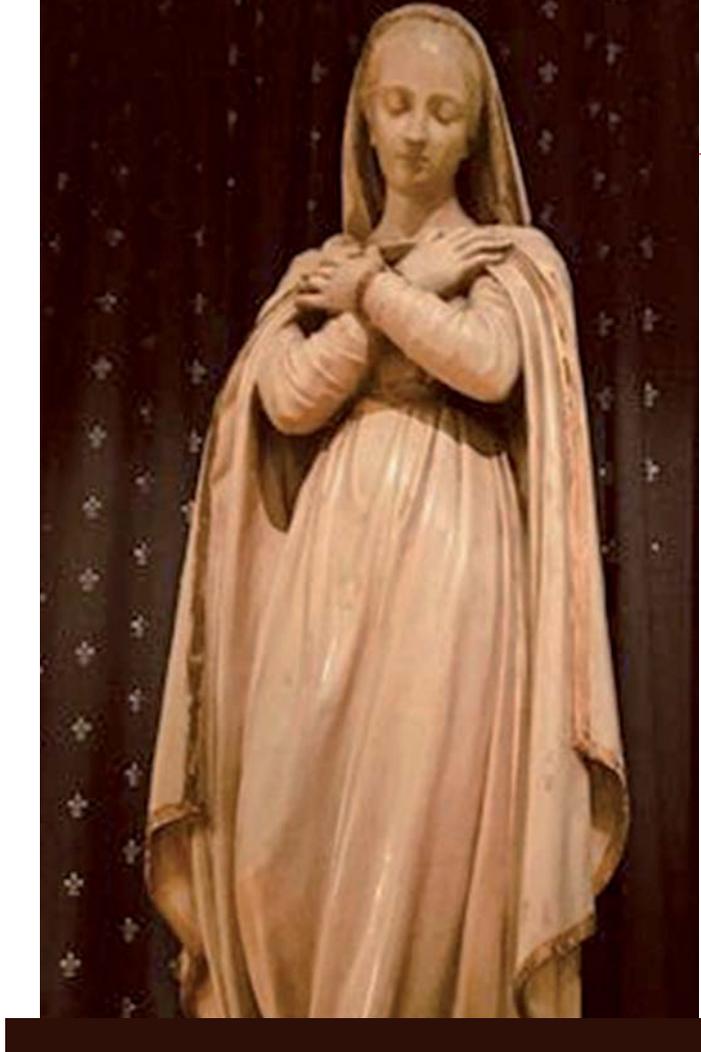
NELL'

INNO

AKATHISTOS

Di P. Félix López, S.H.M.

L'inno Akathistos è il poema più celebre che la Liturgia Bizantina canta in onore della Madre di Dio: una vera opera maestra della letteratura e della teologia nata a Bisanzio.



L

'autore è anonimo. Per quanto riguarda la data della sua composizione, pare che risalga alla seconda metà del V secolo. I suoi versi sono carichi di concetti dogmatici. **Si tratta di una composizione ispirata, che contempla**

la Vergine-Madre nel progetto storico salvifico di Dio dalla creazione fino all'ultimo compimento, unendola indissolubilmente a Cristo e alla Chiesa. Per questo l'autore lo ha rispecchiato in modo intenzionale con numeri simbolici che rappresentano Cristo e la Chiesa: il numero 2, che indica le due nature del Figlio - quella divina e quella umana - convergenti nell'unica persona del Verbo; e il numero 12, che rivela la Gerusalemme celeste descritta nell'Apocalisse come sposa dell'Agnello (Ap 19 e 21). Così, **l'inno Akathistos consta di 24 strofe, divise in due parti di 12 strofe ciascuna.**

Focolare della Madre 14

Il nome dell'inno è legato alla storia.

Nell'anno 626 i persiani si disponevano ad assediare Costantinopoli. L'imperatore Eraclio, che da anni sosteneva una guerra quasi interminabile contro i persiani, venendo a sapere dell'assedio della città mandò dodicimila uomini per rafforzarne la difesa. **La città aveva riposto tutte le sue speranze di salvezza nella Ipermachos Stratiçòs (l'invincibile Capitana),** cioè la Madre di Dio. Un uragano imprevisto distrusse l'armata persiana, che fu costretta a desistere dall'assedio, e così la città fu in salvo. Il popolo, esultante e commosso per la miracolosa salvezza, si riunì in una chiesa dedicata alla Madonna, in cui il Patriarca Sergio celebrò durante tutta la notte un Ufficio di rendimento di grazie. **Tutti i fedeli, rimanendo in piedi - in greco akathistoi - cantarono l'inno, che per questo motivo è detto Akathistos.** Anche se l'inno esisteva già, da quel momento

assunse un posto di onore nell'innodia bizantina. Anche la Chiesa latina ha conosciuto l'Akàthistos, le cui strofe hanno esercitato un notevole influsso sulla devozione mariana d'Occidente.

AVE, O FIORE DI VITA ILLIBATA

Riguardo alle fonti sulle quali si basa l'inno, pare che basi la sua dottrina sul Concilio di Efeso e su quello di Calcedonia, oltre che da alcuni Padri, come S. Proclo di Costantinopoli e i Cappadoci. Anche se l'inno contempla tutta la teologia mariana, noi ci focalizziamo in particolare sul mistero della verginità di Maria.

Nelle strofe 13 e 14 dell'inno si proclama il concepimento e la nascita verginale di Gesù: *"Di natura le leggi innovò il Creatore, apparendo tra noi, Suoi figlioli: fiorito da grembo di Vergine,*

Lo serba qual era da sempre, inviolato: e noi che ammiriamo il prodigio cantiamo alla Santa:

Ave, o fiore di vita illibata, ave, corona di casto contegno.

Ave, Tu mostri la sorte futura, ave, Tu sveli la vita degli Angeli".

14. *"Tale parto ammirando, ci stacciamo dal mondo e al Cielo volgiamo la mente. Apparve per questo fra noi in umili umane sembianze l'Altissimo, per condurre alla vetta coloro che lieti Lo acclamano: Alleluia!"*

Il concepimento verginale è una nuova creazione, perché il Creatore è stato generato in un nuovo modo, e fiorendo da Sua Madre L'ha conservata intatta nella Sua verginità. Afferma E. Toniolo: "Secondo la teologia dei Padri dei secoli IV-V la verginità era considerata un dono che era stato dato nella creazione e che fu perso da Eva. Così entrò la corruzione nel mondo. **Con Maria, nuova Eva e con forma incorrotta di vita, riappare sulla terra la verginità perduta, che ci rende simili agli angeli.** Attraverso il parto verginale si manifesta la grandezza dell'Incarnazione. Dio è disceso per attrarci verso l'Alto, prima di tutto alla contemplazione, poi alla gloria".

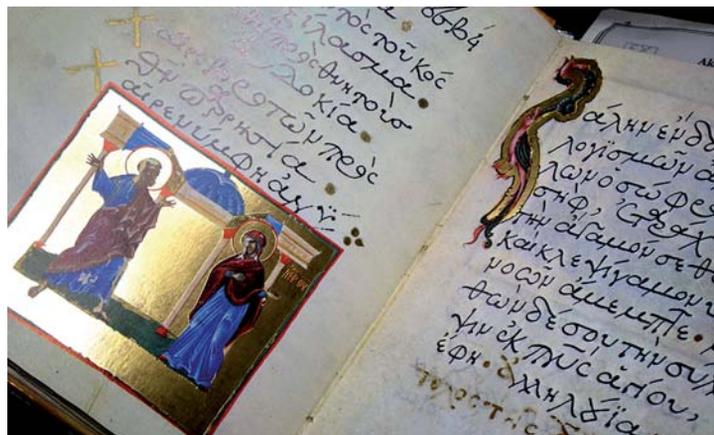
La strofa 17 è dedicata al parto verginale, presentato come mistero ineffabile: *"Gli oratori brillanti come pesci son muti per Te, Genitrice di Dio: del tutto incapaci di dire il modo in cui Vergine e Madre Tu sei. Ma noi che ammiriamo il mistero cantiamo con fede:*

Ave, sacrario d'eterna Sapienza, ave, tesoro di Sua Provvidenza.

Ave, Tu i dotti riveli ignoranti, ave, Tu ai retori imponi il silenzio".

Verso la fine del IV secolo sorse la polemica sulla nascita verginale di Gesù. Presero le sue difese tutti i grandi Padri d'Oriente e d'Occidente. Il mistero del parto verginale "divenne, per i Padri del periodo efesino, documento per comprovare l'unione ipostatica delle due nature in Cristo e la divina maternità: perché in quanto uomo il Verbo nacque da Maria, in quanto Dio conservò intatta anche dopo il parto la verginità della Madre. **La virginitas in partu dipende da una precisa volontà e operazione divina, che l'umana ragione non può spiegare, ma solo la fede sa gioiosamente credere"** (E. Toniolo).

Di quest'inno Giovanni Paolo II affermò: "È un cantico tutto centrato su Cristo, contemplato nella luce della Sua Vergine Madre. Per ben 144 volte esso ci invita a rinnovare a Maria il saluto dell'Arcangelo Gabriele: Ave Maria! Abbiamo ripercorso le tappe della Sua esistenza e reso lode per i prodigi in Lei compiuti dall'Onnipotente: dalla concezione verginale, inizio e principio della nuova creazione, alla Sua divina maternità, alla condivisione della missione del Suo Figlio, specialmente nei momenti della Sua passione, morte e risurrezione. **Madre del Signore risorto e Madre della Chiesa, Maria ci precede e ci conduce all'autentica conoscenza di Dio e all'incontro con il Redentore"** (8-12-2000).



Mamie

“I bambini percepivano l'affetto di Mamie al di là del valore materiale dei suoi regali”.



Mamie all'Ospedale di Pedrosa insieme ad alcuni bambini; a destra, Miguel Fuentes e, dietro, Don Ramón Rodríguez Alcalde, il suo confessore.

E I BAMBINI MALATI DI PEDROSA

Di Sr. Beatriz Liaño, S.H.M.

Nell'articolo precedente avevamo spiegato che, dopo essere rimasta vedova, uno dei posti in cui Mamie esercitò la sua grande capacità di amare fu la sezione infantile dell'**Ospedale di Pedrosa**, un grande sanatorio che arrivò ad avere più di 600 letti, specializzato nelle malattie ossee, tubercolose e, per estensione, in ogni tipo di malattie contagiose. Le Figlie della Carità erano l'anima di questo istituto, nel quale servivano i pazienti più come autentiche madri che come infermiere.

L'Ospedale si trovava nella località di **Pontejos**. Non era troppo lontano dal capoluogo, a circa 12 chilometri, costeggiando verso sud la **Baia di Santander**. A volte la accompagnava il suo confessore, don **Ramón Rodríguez Alcalde**. Altre volte andava insieme a un giovane, Miguel Fuentes, che aveva conosciuto in un gruppo di preghiera. La differenza di età non fu mai un ostacolo

per Mamie nell'iniziare un'amicizia autentica con qualcuno, ed **ella e Miguel andarono molto d'accordo sin dal primo istante**.

La cosa simpatica è che, in quel periodo, Miguel si spostava per Santander con una moto e **accompagnava Mamie in moto fino a Pedrosa**. Bisogna ricordare che a Mamie e suo marito **François** piaceva molto viaggiare in moto. Suor Reme Rodríguez ricorda: «**Suo marito guidava la moto ed ella stava nel sidecar**». Quando nacque la loro figlia **Simona**, si aggiunse nel sidecar. E siccome tutta la famiglia amava viaggiare, si spostavano da un posto all'altro con la moto per fare delle gite, uscite in campagna, passeggiate nel bosco... Più avanti, quando Mamie conobbe **Padre Rafael**, avrebbe continuato a viaggiare in moto con lui; di questo, però, parleremo quando arriverà il momento.

Quanto amava Mamie i bambini malati! Suor Reme commenta: «Mamie sapeva che le malattie ossee sono molto dolorose e, inoltre, che quei bambini non avevano molta esperienza della sofferenza. A Mamie dispiaceva molto, e iniziò ad andare lì, mi sembra che ci andasse o i sabati o le domeniche».

La loro sofferenza la commuoveva profondamente e cercava di alleviarla con il suo affetto, il suo buon umore e con qualche regalino. **Non andava mai a mani vuote.** Comprava delle caramelle, dei giocattolini, dei portachiavi... ogni regalo o ogni manciata di caramelle erano avvolti in un pacchettino, preparato premurosamente da Mamie. Continua a ricordare suor Reme: «A Mamie non piaceva andare con una borsa e lanciare le caramelle a manciate. A lei piaceva fare dei pacchetti individuali, affinché ogni bambino comprendesse che l'aveva

fatto proprio per lui. Era il suo modo di dimostrare che lei voleva bene a ognuno di loro». **I bambini percepivano l'affetto di Mamie al di là del valore materiale dei suoi regali.** Infatti, a volte ella si trovava insieme ad altre persone che pure portavano delle caramelle ai bambini. Eppure, ricordava Mamie: «Quando entravo io, che magari gliene davo molte meno, forse solo una o due caramelle ciascuno e un cioccolatino, o qualsiasi cosa fosse, tuttavia i bambini venivano di corsa verso di me. E questo non perché fossi la persona che dava loro più dolci, ma perché con queste piccole attenzioni esprimevo più affetto nei loro confronti».

Per intrattenerli, trascorrevano ore intere raccontando loro delle storie. Sebbene avesse solo 59 o 60 anni, i bambini la chiamavano **“la nonnina delle storie”**. Di solito si sedeva presso il letto di un bambino

che non era in grado di muoversi, perché ce n'era sempre qualcuno che non riusciva a muoversi. Gli altri si riunivano intorno a loro. Mamie iniziava a raccontare delle storie, si interessava di loro, faceva loro delle domande. Approfittava anche dell'ambiente di affetto e di fiducia che si creava intorno a sé per educarli, e **godeva quando vedeva che i bambini si dimenticavano di se stessi** per prendersi cura degli altri malati e per aiutare i loro compagni: aspettare il più lento, cedere il posto a un altro... perché uno può essere malato e vivere la sua malattia con un atteggiamento di maturità e crescita spirituale, o può viverla facendo la vittima e crescendo solo in egoismo.

In quel periodo Mamie non sapeva ancora bene lo spagnolo e commetteva errori frequenti, alcuni anche gravi. A volte i bambini non potevano nascondere un sorriso o persino un'innocente risata. A Mamie non importava. Era la prima a ridere di se stessa per qualsiasi cosa. Quando però percepiva un tono di scherno, parlava con il bambino per spiegargli, per il suo bene, perché ciò che stava facendo non andava bene: «Guarda, io sto facendo lo sforzo di parlare nella tua lingua, che non conosco bene, vuoi che a partire da adesso parliamo nella mia lingua?». I bambini capivano e, normalmente, correggevano il loro atteggiamento. Mamie diceva che aveva imparato molto spagnolo parlando con loro.

Quanto godeva Mamie nell'Ospedale di Pedrosa! Tuttavia, dopo pochi anni, dovette abbandonare questo volontariato che tanto le piaceva perché **il Signore la chiamava ad un'altra missione che, in quel momento, non avrebbe nemmeno potuto immaginare.**



Nella foto in alto, Mamie nel sidecar della moto di François, suo marito. Nella foto sottostante, insieme a uno dei bambini malati.

INTERVISTA



AMPARO MEDINA

COMBATTENTE PER LA VITA

**Puoi presentarti? Chi sei?
Quanti anni hai?**

Sono Amparo Medina, sono madre di tre figli, nonna di un nipote e moglie di un uomo meraviglioso che mi accompagna nella vita da trent'anni. Ho 53 anni e da 15 cammino nell'Amore e nella Misericordia del Signore nella Chiesa fondata da Cristo, la Chiesa Cattolica.

Qual è il tuo lavoro?

Sono un'attivista dei diritti umani da quando avevo 16 anni e attualmente mi dedico ad azioni civili e sociali per la sensibilizzazione e la promozione del rispetto del diritto alla vita di tutti gli esseri umani, dal momento della concezione fino alla morte naturale, del diritto delle donne in un'ottica femminile e di completezza con l'uomo, e del diritto a

una vita sana, libera e conforme alla nostra natura umana.

Come hai iniziato la lotta pro-vita?

La risposta è un po' complessa: a dire il vero non ho mai deciso di essere Pro Vita. Il Signore mi ha condotto per questa strada, mi ha fatto innamorare di questo apostolato e mi ha dato gli strumenti per potervi lavorare. Tutto iniziò quando, agli inizi della mia conversione, la mia guida spirituale mi consigliò di contribuire a un giudizio sulla "pillola del giorno dopo" della Corte Costituzionale, dal momento che, quando avevo coordinato in qualità di consigliera il progetto di salute sessuale riproduttiva con il UNFPA, possedevo tutti i dati dello stesso Fondo delle Nazioni Unite, nei quali

Ha militato in gruppi della sinistra radicale, è stata guerrigliera, attivista pro-aborto ed ex-funzionaria del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA). Attualmente è la segretaria esecutiva dell'Ambito della Vita e della Famiglia della Conferenza Episcopale Ecuatoriana e dell'Arcidiocesi di Quito.

si riconosceva con evidenza scientifica il terzo effetto abortivo di tale metodo, che è mortale sia per il feto che per la madre. Vincemmo il giudizio, e lì conobbi vari leader Pro Vita della Chiesa Cattolica, mi mantenni in contatto con loro e un po' alla volta iniziai a partecipare a diverse mobilitazioni per difendere il diritto alla vita, promuovere leggi pro-vita, pro-famiglia e pro-libertà religiosa.

Che cosa ti ha mosso a lavorare con le madri incinte che vogliono abortire?

È stata una decisione interiore in risposta alla mobilitazione sociale dei gruppi Pro Vita. Sentivo che eravamo molto pochi; inoltre, dopo le Marce per la Vita, mi chiedevo: che cosa stiamo facendo per evitare gli aborti e per aiutare le madri che

Il Signore mi ha condotto per questa strada, mi ha fatto innamorare di questo apostolato...

stanno vivendo situazioni difficili? Che cosa può portare a un aborto procurato?

Fu allora cheorse il bisogno di cercare le esperienze di altri Paesi in merito all'attenzione alle madri incinte, all'aiuto a uomini e donne che vivono le conseguenze di un aborto procurato, alla guarigione dalla violenza e dall'abuso sessuale, alla prevenzione della gravidanza adolescente e del contagio di MST (N.d.T.: malattie sessualmente trasmissibili) in un'ottica umana e cristiana. Dopo aver conosciuto e sistematizzato diverse esperienze in vari Paesi, ci mettemmo in contatto con i loro responsabili, chiedemmo l'appoggio di istituzioni private e di laici cattolici impegnati e, con la guida spirituale di un sacerdote, abbiamo lavorato per procedere alla formazione di un gruppo di volontari professionisti che ci aiutassero a portare avanti questi progetti, con una visione innanzitutto pastorale. Nel 2006 è nato il primo progetto di appoggio e sostegno emotivo per madri incinte all'ingresso dei centri per l'aborto. Nel 2010, dalla pastorale familiare di una delle giurisdizioni dell'Ecuador, è nato un altro progetto di prevenzione dell'aborto, e attualmente siamo presenti in 12 città, con 16 centri di sostegno emotivo all'ingresso dei centri per l'aborto, oltre a contare sull'aiuto di professionisti in diversi campi, come avvocati, medici, orientatori, psicologi e sacerdoti con i quali abbiamo potuto salvare dall'aborto circa ventimila neonati, le loro madri e le loro famiglie per la gloria di Dio.

Quali progetti sono nati attraverso questa iniziativa?

Attualmente stiamo collaborando in vari progetti, come "Progetto SOS Mamma", per l'aiuto alle madri incinte che vivono situazioni difficili che possono portarle a un aborto procurato.

Portiamo avanti anche dei progetti di guarigione dall'aborto, come il "Progetto Speranza" e il ritiro "Vigne di Rachele"; accompagnamento e guarigione dall'abuso e dalla violenza sessuale, con il progetto "Dal dolore alla Grazia"; guarigione dall'attrazione verso lo stesso sesso,

con il progetto "Courage Latino"; programmi di formazione in antropologia cristiana della sessualità; la "Carovana per la vita" è una piattaforma mobile tecnologicamente attrezzata per la diffusione del Vangelo della vita e della famiglia attraverso i mezzi audiovisivi, l'arte e la cultura nelle piazze, nei mercati e negli istituti educativi. Tra i progetti più importanti ci sono anche i concorsi di musica online, le sfilate di moda per risvegliare nei giovani la bellezza della purezza e della castità, i concorsi di "pancioni dipinti", per sensibilizzare la comunità rispetto alla bellezza della maternità.

Da quanto hai potuto vedere, che cosa spinge normalmente le donne all'aborto?

Esistono tanti motivi che possono portare ad abortire: la pressione della famiglia, i problemi economici, la situazione personale, i problemi di violenza e abuso sessuale, la disoccupazione, i problemi economici, di salute o l'abbandono. Tra i più comuni in Sud America ci sono i **PROBLEMI FAMILIARI**: la paura di essere cacciate di casa, la volontà di non ripetere il modello di famiglia avuto, la volontà di non deludere i genitori, la violenza intrafamiliare, il fatto di essere madri abbandonate, la paura della reazione del marito, il fatto di stare per separarsi dal proprio marito, le relazioni extraconiugali. Tra i **PROBLEMI SOCIALI**: la paura del "cosa diranno...", di essere mal viste per avere un determinato numero di figli, il fatto di essere separate o vedove. Tra i **PROBLEMI ECONOMICI**: la disoccupazione sua o del marito, la paura di perdere il lavoro, di vedere frustrati i progetti per il futuro, il fatto di avere già un certo numero di figli. Tra i **PROBLEMI PERSONALI**: il fatto di interrompere la formazione professionale, di spendere i risparmi destinati ad altro, di perdere la propria immagine, di avere altri progetti per il futuro e di non volere un figlio, la convinzione di non essere pronta per essere madre. Tra i problemi di **VIOLENZA** e **SALUTE**: un cesareo recente, il pericolo di morte o di malformazione del bambino a causa di sostanze assunte per abortire, una dipendenza sua o del marito,

Dopo le Marce per la Vita mi chiedevo: che cosa stiamo facendo per evitare gli aborti e per aiutare le madri...?

INTERVISTA

La donna non ha bisogno di un aborto, ma ha bisogno di aiuto, deve essere accompagnata.



la presenza di casi di patologie genetiche o di una malattia congenita, i disturbi alimentari.

Che aiuto offrite?

Un'attenzione basata sull'orientamento, l'accompagnamento e l'indirizzo. L'accoglienza delle madri adolescenti con gravidanze inaspettate e che attraversano situazioni difficili come l'abbandono, la violenza intrafamiliare, problemi legali e di salute, ecc., segue il metodo di Orientamento in Crisi seguito da diversi centri negli USA, in Spagna e in America Latina; noi l'abbiamo completato con le fasi di Accompagnamento e Canalizzazione. L'Orientamento, esclusivamente a carico di volontarie qualificate, è rafforzato con lavori settimanali di aggiornamento interno, commento di casi, ecc. Il risultato dell'orientamento ha una

percentuale di successo approssimativamente del 95%, dal momento che quasi tutte le donne scelgono di portare avanti la gravidanza.

Per quanto riguarda la continuazione dell'assistenza, contiamo con le seguenti iniziative: orientamento familiare in parrocchia, assistenza psicologica con volontari, assistenza di una dottoressa pediatra con volontari, assistenza ginecologica ed ecografia in centri specializzati, assistenza legale con avvocati di centri universitari, assistenza con la distribuzione di indumenti, latte, pannolini, assistenza per la sindrome del post-aborto, assistenza per il riconoscimento naturale della famiglia, istruzione circa i metodi naturali, riunioni in gruppo di accompagnamento quindicinale con discussioni sui temi relativi alla gravidanza, nei

quali inoltre si consegnano i prodotti per le necessità di base.

Quali risultati puoi constatare in questi tipi di aiuto? Sono tante le donne che scelgono di non abortire?

Del 100% dei casi seguiti dal Progetto SOS Mamma, il 100% decide di portare avanti la gravidanza. Questo dimostra che la donna non ha bisogno di un aborto, ma ha bisogno di aiuto, deve essere accompagnata, appoggiata nelle sue necessità in modo integrale, ed è fondamentale cercare l'accompagnamento e il reinserimento familiare.

Ci sono madri che, dopo essere state aiutate, si sono pentite di non aver abortito?

Tra i casi delle mamme seguite dal progetto non abbiamo avuto alcun

Abbiamo potuto salvare dall'aborto circa ventimila neonati per la gloria di Dio.

caso, poiché si svolge tutto un processo di restaurazione e guarigione del rapporto madre-figlio; i casi più difficili sono i casi delle madri in carriera incinte, che lavorano nell'ambito politico o militare, dal momento che perdono tutti i benefici della loro carriera, e le madri che vivono per strada o che si trovano nel giro della prostituzione: queste ultime sono molto preoccupate per il tema delle dipendenze nella prospettiva di un futuro insieme ai loro figli nella stessa realtà in cui vivono. Per questi casi specifici esistono molti mezzi di aiuto psicologico, legale o spirituale che ci permettono di offrire alternative concrete per salvare entrambe le vite.

Che cosa diresti a una donna che sta leggendo questo articolo e sta pensando di abortire? Che cosa diresti a una donna che pensa che l'aborto sia una cosa buona e che se si trovasse in una situazione difficile abortirebbe?

La cosa migliore è condividere l'esperienza e le parole di una delle giovani madri, di 17 anni, che ha ricevuto i benefici del programma, credo sia un buon messaggio per i giovani:

“Ho 17 anni e amo il mio bambino di 2 anni. L'aiuto ricevuto dal Progetto SOS Mamma mi fa sentire molto bene, dal momento che è bello sapere che Dio esiste ancora nelle famiglie e che si manifesta attraverso le attività di aiuto, come questa festa per le madri adolescenti. Per una madre giovane come me è molto difficile tirare avanti con il suo bebè quando non può contare sull'appoggio dei suoi genitori. Io ho i miei genitori, nonostante ora viva con mia nonna e mio padre. Ho sentito molto l'assenza di mia madre, e questa è una delle ragioni per tirare avanti con il mio piccolo e credere sempre più in Dio.

Ora ciò di cui ho più bisogno è che i miei genitori stiano sempre con me, che non li deluda ancora e che il mio bambino stia sempre bene. Quando sono rimasta incinta, pensavo che mio padre mi potesse picchiare o insultare, e che ne aveva tutto il diritto, perché io l'avevo deluso. Al contrario, ciò che successe fu che mio padre si mise a

piangere e con questo non segnò il mio corpo, ma la mia anima. Vederlo così per colpa mia fu molto duro. Come tante, pensavo che quando il bambino nasce è tutto più facile, ci sono molte gioie e cose del genere, ma per me è stato difficile: bisogna passare le notti sveglia per prenderti cura di lui, preoccuparti che mangi a certe ore, scoprire perché piange... inoltre, siccome io decisi di non interrompere gli studi, dovevo sforzarmi per fare entrambe le cose. All'inizio affrontai la gravidanza da sola e, ora che il mio bambino è grande, il suo papà ha deciso di provare a stare con noi. L'unica cosa che posso dire ai giovani è che vivano bene questa tappa della vita, che non facciano cose che competono ai grandi, che non vivano il libertinaggio e che credano in Dio. Prima di rimanere incinta io non credevo in Dio, poi, un po' alla volta, mi sono resa conto che Egli era la salvezza della mia vita, che mi dava la pace e la forza necessaria per non arrendermi né considerare l'idea di abortire; ora so che Dio è con me e che non mi abbandonerà mai. Credete in Dio!”.

Vuoi aggiungere qualcosa?

In tutto questo tempo passato con le madri incinte che vivono situazioni difficili ho imparato che l'obiettivo di questi progetti non è solo salvare la vita del bambino prossimo alla nascita, ma anche accompagnare le madri, senza giudicarle. La madre può esprimere tutto quello che sente, senza paura di essere giudicata o rifiutata a causa di una gravidanza indesiderata, dando un senso cristiano alla realtà che sperimenta generando una nuova vita, e aiutando affinché nella nostra società si promuova una coscienza sempre più viva della libertà e della responsabilità personale all'interno della famiglia. È nato in me il desiderio che le relazioni tra gli sposi e tra genitori e figli siano virtuose; una grande preoccupazione per la dignità della donna; un atteggiamento più attento alla paternità e alla maternità responsabili; una maggiore cura nell'educazione dei figli; una maggiore preoccupazione per le relazioni nelle famiglie, affinché ci sia aiuto reciproco.

L'obiettivo di questi progetti non è solo salvare la vita del bambino prossimo alla nascita, ma anche accompagnare le madri, senza giudicarle.

GUARIGIONE E SALVEZZA

in tempi di pandemia

Di Luisa Eugenia Lucas



Da tre anni nostro padre è **malato di Alzheimer...** All'inizio nostra madre era capace di occuparsi di lui fisicamente, fornendogli l'assistenza necessaria, ma nel giro di poco tempo l'evoluzione di questa malattia degenerativa richiese un aiuto e dei mezzi più specializzati, che in casa sua erano materialmente e umanamente impossibili da dargli. Iniziammo a prospettare a nostra madre la convenienza di mettere nostro padre in un ricovero, ma l'idea di rimanere sola in casa e di doversi separare da lui fece sì che la decisione venisse rimandata e posticipata. Nel frattempo mia sorella ed io a turno ci prendevamo cura di entrambi. La sofferenza si mischiava all'impotenza di fronte al progressivo peggioramento e alle nostre sempre più scarse forze... Verso la fine di febbraio iniziammo a cercargli un ricovero, visto che la situazione era ormai al limite. Il 9 marzo miracolosamente riuscimmo a ricoverarlo. Quando lo portammo al ricovero, avevano appena pubblicato una circolare nella quale chiudeva-

no i ricoveri e nessuno poteva più entrare né ricevere visite.

Nel mettersi d'accordo sul ricovero con la direttrice, le sottolineai che mio padre partecipasse alla Messa quando fosse possibile e che dicesse al sacerdote di dargli l'unzione degli infermi. Questo è qualcosa che il Signore, senza che io fossi consapevole su come si sarebbero sviluppati gli avvenimenti, mise nel mio cuore: la necessità del sacramento dell'unzione degli infermi. **Da quel momento passò dallo stare nelle nostre mani allo stare nelle mani di Gesù.**

Il giovedì di quella settimana, nell'andare a Messa, incontrai un sacerdote al quale raccontai del ricovero di mio padre e gli chiesi se sarebbe stato disposto a dargli l'unzione, se si fosse ammalato, al che mi rispose ridendo che non si sarebbe ammalato, ma alla fine mi disse di sì. Due ore dopo aver tenuto questa conversazione, ricevo una telefonata dal ricovero in cui mi dicono che mio padre aveva iniziato ad avere una febbriattola. Rimasi

Lo

*Spirito Santo
muoveva il
cuore di un
operaio
della Sua messe*”

in stato di shock, non potevo credere a quanto stavo sentendo, com'era possibile se mio padre era entrato sano, senza avere altre patologie previe eccetto l'Alzheimer e non era stato in contatto con nessuno perché non usciva di casa? E allora mi venne in mente di chiedere se c'era qualcuno nel ricovero con il Covid, e la risposta fu che c'era una persona positiva, che lo avevano saputo il martedì, il giorno dopo aver ricoverato mio padre, e che era stato in contatto con lui quello stesso giorno, il colmo della sfortuna! Quando tutto questo avvenne, non si sapeva ancora il problema che c'era nei ricoveri, ma adesso **la possibilità della malattia era troppo reale.**

“Signore mio, perché hai permesso che lo mettessimo nel ricovero proprio in questo momento? Ma allo stesso tempo era qualcosa di cui lui aveva bisogno...” **La perplessità ci invase completamente,** anche se conservavamo la speranza, finché ci diedero i risultati delle analisi che gli fecero. Da quell'istante, con maggiore intensità ci rifugiammo sotto la protezione di nostra Madre...

Una parola precipitò tutto: POSITIVO. In quel momento il pavimento scomparve sotto i miei piedi e sentii la vertigine della caduta nel vuoto. Molte domande si affollavano nella nostra mente, ma bisognava confidare più che mai nel Signore, mettere mio padre ai Suoi piedi e offrire tutto per lui. E questa prova che iniziava per tutti sarebbe stata il momento che Dio aveva scelto per l'incontro con Lui: la malattia.

Trascorrevano i giorni e **la febbre non se ne andava,** aumentava, e la polmonite gli impediva di respirare bene, avendo bisogno ormai dell'ossigeno. Il Signore ci sosteneva con la preghiera e miracolosamente anche con l'Eucaristia, visto che nella mia diocesi si era già smesso di distribuirla... Ricordo di aver parlato con mia sorella e di averle detto che **la logica di Dio non è la logica umana...**

Capimmo che **la Sua unica medicina sarebbe stata il sacramento dell'Unzione.** L'Unzione è l'incontro sacramentale con Cristo Medico, che continua ad essere vicino ai cristiani ammalati per guarire, sollevare e liberare dal male. Supplicavo Gesù che accompagnasse mio padre nella Sua passione, visto che noi non potevamo stare con lui fisicamente...

Riuscimmo a far sì che un sacerdote, a cui avrebbero fatto indossare tutte le protezioni come se fosse in terapia intensiva, equipaggiato di tutti i mezzi, potesse accedere... Ci mettemmo all'opera, ma data la situazione di grande confusione era quasi una missione impossibile. Le risposte che sentivo erano di dubbio, silenzio, o la più positiva di aspettare ancora un po'. Potrei riassumere tutto con una parola: PAURA, o, ciò che è lo stesso, MANCANZA DI FEDE. **Le immagini che mi venivano al cuore erano quella del buon Pastore** che volontariamente dà la vita per le Sue pecore e che abbandona il resto per andare a cercare quella perduta, quella del buon samaritano o quella di **Madre Teresa di Calcutta,** che si prendeva cura di tanti poveri ammalati avendo rinunciato alla comodità della sua scuola per prendersi cura di loro. E il fatto è che mia padre era perduto e veniva meno e imploravamo la sua salvezza.

Parlando al telefono con mia sorella le dissi che il massimo che avevo ottenuto era che aspettassimo. Stando così le cose, dissi al Signore nella mia preghiera: “Ho fatto tutto quanto era nella mie mani, adesso è nelle Tue, la sua salvezza dipende da Te”. Due ore dopo mi chiama mia sorella raccontandomi che aveva ricevuto un messaggio vocale di un sacerdote che, nel fare la Via Crucis nella sua parrocchia, aveva rivolto lo sguardo sul luogo dove lei era solita sedersi, e che aveva sentito che lo Spirito Santo lo spingeva a chiamarla e a chiederle come stava. Vorrei chiarire che **quel sacerdote non sapeva niente della situazione di mio padre,** non sapeva neppure che aveva l'Alzheimer né che era in un ricovero, e ancor meno che aveva il Covid. Le dissi che il Signore ci aveva ascoltate, che lo chiamasse e



Le immagini che mi venivano al cuore erano quella del buon Pastore che volontariamente dà la vita per le Sue pecore e che abbandona il resto per andare a cercare quella perduta...”

gli raccontasse della nostra situazione. Questo era un segno, buono, ancora di più: **lo Spirito Santo muoveva il cuore di un operaio della Sua messe**. Sia benedetto e lodato il Signore!

Questo sacerdote, nel venire a conoscenza di tutto e nel chiedergli che vi andasse, chiese del tempo per pregarci su, ma una frase cambiò tutto: “Se fosse tuo padre, tu cosa faresti?”. A questo rispose che lo avevo convinto e che vi sarebbe andato il giorno dopo. **Il Padre disse FIAT come Maria**, il Signore vuole solo il nostro sì e senza ritardi, poiché Egli fa il resto. Nelle invocazioni delle lodi del giorno dell'unzione pregavamo: “Insegnaci ad avvicinare i poveri e i sofferenti che troviamo sulla nostra strada per imitare te, buon Samaritano”. E Dio volle che si compissero le nostre petizioni ricevendo l'unica medicina di cui aveva veramente bisogno mio padre con questo sacramento di guarigione... miracolosamente il sacerdote poté confessarlo, anche se l'Alzheimer gli aveva colpito la parola, ricevette il viatico e lo consacrò a Maria.

... Dopo essere uscito dalla stanza di nostro padre, come avrebbe fatto nostro Signore, gli altri malati si avvicinarono a lui, ma non gli permisero di impartire loro l'unzione, visto che le loro famiglie dovevano prima dare

l'autorizzazione. Che fame e sete di Dio! Persino **le infermiere e i medici gli chiedevano che pregasse per loro** e che non li dimenticasse. Parlando con lui dopo, la prima cosa che ci chiese fu scusa, scusa per aver dubitato, perché aveva ricevuto dal Signore una lezione molto grande, e ci ringraziò per la nostra testimonianza. Che grandissima umiltà, Dio mio!

Le grazie implicite nel sacramento si resero visibili immediatamente per tutti, nel confermarci l'infermiera che **erano scomparsi tutti i sintomi**: non aveva più la febbre e respirava normalmente. Grazie, Signore mio e Dio mio! Il Signore lo stava guarendo non solo spiritualmente, ma anche fisicamente, la Sua generosità non ha limiti. I risultati delle nuove analisi per sapere se aveva superato tutto non arrivarono un giorno qualunque, come sempre il Signore ci faceva l'occholino, e questa volta fu il Giovedì Santo, giorno dell'istituzione dell'Ordine Sacro. Signore, hai previsto tutto, nulla sfugge al Tuo controllo...

Gesù approfittò della malattia affinché il Suo Amore raggiungesse il cuore malato di mio padre e si incontrasse con lui. I tempi del Signore sono perfetti, e da apparenti grandi mali il Signore tira fuori molti frutti: purificazione, guarigione, conversione...

ELISABETH LESEUR

Per la conversione di suo marito

La causa di beatificazione di Elisabeth Leseur è stata iniziata nel 1934. Questa donna dovette sopportare molte sofferenze nel corso della sua vita matrimoniale. Il modo in cui visse, la sua offerta e la sua preghiera ebbe come frutto la conversione di suo marito, Félix Leseur, ateo per convinzione, che tanto si era opposto e aveva ridicolizzato la fede di Elisabeth.

Di Sr. M. Carmen Checa, SHM

Elisabeth Arrighi Leseur, figlia di Antoine e Marie-Louise Arrighi, nacque a Parigi nel 1866, in una famiglia colta e benestante. Ella e i suoi fratelli crebbero e vennero educati come in qualsiasi altra famiglia cattolica dell'epoca. Sin da molto giovane si distinse per la sua vita devota.

Nel 1889 Elisabeth conobbe Félix Leseur. Profondamente innamorati, sembravano formare la coppia ideale. Prima di sposarsi, però, Félix le confessò di aver **perso la fede durante gli studi** di medicina e che partecipava alle funzioni religiose solo per la sua famiglia. All'epoca, la fede di Elisabeth era convenzionale, ciononostante si rattristò per la confessione dell'amato, **ma non considerò la possibilità che avrebbe potuto dar origine a un conflitto** tra la sua pratica religiosa e lo scetticismo di Félix. Si fidanzarono il 23 maggio del 1889, alla condizione che egli accettasse di rispettare la sua fede cattolica, e si sposarono alcuni mesi dopo. Félix osservò la promessa per qualche tempo. Alla fine dell'estate del 1889,

Elisabeth si ammalò a causa di un ascesso all'intestino. Furono necessari diversi mesi prima che potesse recuperare le forze, ma questo sarebbe stato il primo di una serie di problemi di salute che avrebbe dovuto patire per tutto il resto della sua vita.

Nonostante le loro differenze di fede, Elisabeth e Félix si amavano molto. Tuttavia Félix, influenzato dall'ambiente ateo e dalla lettura dei giornali laici, per i quali scriveva pure degli articoli, diventò sempre più intollerante verso la fede della moglie e aumentò le sue critiche contro la Chiesa. Presto iniziò a ridicolizzare le credenze della moglie e a dotare la biblioteca di casa di libri che giustificavano l'ateismo. Alla campagna di stampo intellettuale-letterario, si aggiunse anche un ambiente frivolo di viaggi e riunioni. Dopo sette anni, **nel 1897**, per via dell'atteggiamento di Félix nei confronti della religione, al ritorno da un lungo viaggio, Elisabeth **abbandonò la sua relazione con Dio.** Félix le regalò il libro "Storia delle origini del cristianesimo" di Ernest Renan, un autore dichia-

ratamente avverso al cattolicesimo, per rafforzare l'opera di rinuncia alla fede da parte della moglie. Lettrice intelligente e con una grande capacità di discernimento, Elisabeth trovò che gli argomenti di Renan erano superficiali e contraddittori e **ripresero a leggere i Vangeli.** Questa lettura, accompagnata dalla riflessione, risvegliò nuovamente la sua vita spirituale e **le fece desiderare di approfondire la conoscenza della sua fede.** Cominciò così la ricostruzione religiosa della sua vita: lesse i Santi Padri, degli autori mistici e, soprattutto, la Sacra Scrittura. Oltre alla lettura dei grandi classici, Elisabeth, che aveva studiato diverse lingue; iniziò a scrivere i suoi pensieri e le sue riflessioni in alcune pubblicazioni.

Nel 1889 iniziò a tenere un diario, nel quale a 33 anni scrisse: "Per la serenità che voglio acquisire, dimostrerò che la vita cristiana è grande, meravigliosa e piena di gioia". Da allora la forza del suo amore verso Dio e la sua fiducia in Lui furono la convinzione più grande e l'impulso per andare avanti. Presto



Félix si burlò della fede della moglie durante tutta la sua vita

si accorse della necessità di convertire suo marito, ma tutti gli sforzi e i ragionamenti parevano inutili. A partire da allora, **le sue armi sarebbero state la preghiera e il sacrificio**, perché **i dibattiti con il marito erano sterili** e l'unica conseguenza che ottenevano era di aumentare il conflitto tra di loro. Prese l'eroica decisione di sopportare con pazienza gli attacchi contro la sua fede, pregare per la sua conversione e occultare la sua sofferenza alla gente. Scrisse nel suo diario: "Dio mio, mi darai un giorno... presto... l'immensa gioia della comunione spirituale piena con il mio amato sposo, nella stessa fede e, per lui così come per me, in una vita che sia rivolta verso di Te!". **La sua vita era centrata sulla preghiera per la conversione del marito.**

Elisabeth collaborava inoltre a diversi progetti di carità per aiutare i poveri. Incoraggiata dal suo direttore spirituale, prese sul serio la chiamata

ad abbracciare l'apostolato laico, il dovere di rendere testimonianza della sua fede cristiana cattolica nella sua famiglia e attraverso il servizio alla sua comunità. Sperimentò delle difficoltà a causa dell'indifferenza e dell'ostilità che riceveva da Félix e dagli altri membri del loro gruppo sociale. Elisabeth mise in risalto la necessità della tolleranza e di sforzi sinceri per comprendere le convinzioni di coloro che professano una fede diversa o vivono senza di essa. Viveva il motto: "Non accettare tutto, ma capire tutto; non approvare tutto, ma perdonare tutto; non adottare tutto, ma cercare il seme della verità che è contenuto in tutto. Non ripudiare alcuna idea né buona volontà, per misera o debole che sia. Amare le anime così come Cristo le amò...".

L'apostolato di Elisabeth era fondato sulla pratica della preghiera e la partecipazione ai sacramenti. Ammise che a volte

si distraeva e non sempre era in grado di mantenere il suo itinerario, o doveva sostituire alcune opere di carità con il servizio alla famiglia. Tuttavia, una volta che ebbe intrapreso la sua conversione, **Elisabeth si mantenne fedele ad uno sforzo continuo** per non essere solamente una cattolica ben informata, quanto piuttosto una cattolica devota. Praticava l'ascetismo accettando con pazienza e buona disposizione le grandi e piccole sfide che le presentava la vita quotidiana. Una volta scrisse: "Il silenzio a volte è un atto di energia; anche ridere lo è", riferendosi alle volte in cui non aveva voluto esprimere il proprio dolore, scegliendo di non farlo per il bene degli altri.

Dopo un'esperienza mistica nel 1903, durante un viaggio a Roma, Elisabeth iniziò a ripetere quest'unione mistica con Dio ogni volta che riceveva il Corpo di Cristo.

Non furono poche le occasioni in cui dovette privarsi di ricevere l'Eucarestia per via delle obiezioni del marito.

Le sofferenze mentali e spirituali di Elisabeth furono grandi. **Félix si burlò della fede della moglie durante tutta la sua vita.** Ella scrisse: "Dio mi aiuta a mantenere la carità interiore e la calma esteriore di fronte alla sofferenza che comporta passare la sera ascoltando come la mia fede sia oggetto di scherni, attacchi e critiche. Quanto sforzo e angoscia interiore implica questo!".

Si ammalò di un tumore al seno. Nel 1907 la salute di Elisabeth si deteriorò a tal punto che fu costretta a condurre una vita molto sedentaria. Nel 1911 subì un'operazione e un trattamento di radioterapia. Quando si fu sufficientemente ristabilita, fece un ultimo pellegrinaggio a Lourdes insieme a Félix. Tuttavia, il cancro continuò a progredire e a luglio del 1913 fu costretta a rimanere a letto. **Nel diario scritto nel 1905, Elisabeth predisse la conversione del marito.** Riguardo a questo periodo, lo stesso Félix avrebbe detto più tardi: "Mi colpì vedere il grande dominio che aveva sulla sua anima e sul suo corpo... sopportò con coraggio la malattia".

Morì il 3 maggio del 1914, a soli 48 anni.

Dopo la morte della moglie, Félix decise di scrivere un libro contro i miracoli di Lourdes. Non portò mai a termine il proposito, poiché visitando Lourdes ebbe la prima esperienza che gli fece riconsiderare seriamente la sua posizione atea. In un appunto a lui diretto, Félix lesse le seguenti parole della moglie scritte nel 1914: "Nel 1905 ho chiesto a Dio onnipotente di inviarmi delle sofferenze per comprare la tua anima. Il giorno in cui io morirò, il prezzo sarà stato pagato. Non c'è amore più

grande per una donna che abbandonare la vita per suo marito".

Arrivando a Lourdes, senti in un modo molto forte la presenza della moglie e anche quella di Dio. Questo segnò il suo lento ritorno al cattolicesimo.

"Dopo la morte di Elisabeth - riferisce padre Félix Leuser nel prologo al Testamento Spirituale della moglie - quando tutto sembrò sprofondare intorno a me, incontrai il Testamento Spirituale che aveva scritto per me e anche il suo Diario. Lessi e rilessi, e una rivoluzione si originò in tutto il mio essere. Fu allora che scoprii che Elisabeth aveva fatto una specie di patto con Dio, impegnandosi a cambiare la sua vita per il mio ritorno alla fede. Mi ricordai che un giorno ella mi aveva detto con una certezza

assoluta: "Io morirò per prima. E quando io morirò, tu ti convertirai; e quando ti sarai convertito, ti farai religioso".

E aggiunge: "E così, dal suo Diario, ho percepito con chiarezza il significato interno dell'esistenza di Elisabeth, così grande nella sua umiltà. Ho potuto apprezzare lo splendore della fede della quale io avevo visto gli effetti meravigliosi. Gli occhi della mia anima si sono aperti. Sono tornato a Dio, che mi aveva chiamato. Ho confessato le mie mancanze a un sacerdote e mi sono riconciliato con la Chiesa".

Tre anni dopo, Félix tornò alla Chiesa, proprio dove era stato battezzato. Nel 1919 diventò religioso domenicano e nel 1923 fu ordinato sacerdote.



"Quando io morirò, tu ti convertirai"

HALLOWEEN e il confine del male

Di Sr. Beatriz Liaño, SHM

L'arrivo del **31 ottobre** mi provoca un'enorme tristezza. Quella che inizialmente era la vigilia di una giornata luminosa, la vigilia della **Solennità di Tutti i Santi, l'abbiamo vista trasformarsi in una notte di oscurità e di peccato: la notte di Halloween**. Nella mia anima, sento questa notte come se fosse **Giovedì Santo** e stessimo accompagnando Cristo nella Sua agonia del **Getsemani**. Dentro di me risuonano le parole che pronunciò il Signore al momento dell'arresto: «Questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre» (**Lc 22, 53**).

In questa notte si moltiplicano le messe nere, rituali satanici e peccati di ogni tipo. Chiudo gli occhi e mi viene l'immagine di nostro Signore tra gli Ulivi, che chiama i Suoi amici e confida loro: «La Mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con Me» (**Mt 26, 38**).

Immagino che ci sarà chi, leggendo queste righe, penserà: **“Suora, sta esagerando, no? È solo una festa”**. Ma devo rispondere loro che no, che io non esagero, né Halloween è una semplice festa. **Halloween è un evento di origine preternaturale, ovvero demoniaca**. E il demonio sa ciò che vuole ottenere in questa notte. Lo spiega **don Javier Luzón**, che per molti anni fu esorcista dell'Arcidiocesi di Madrid e sa bene quello che dice: «Tutti quelli che festeggiano Halloween, in modo più o meno consapevole, stanno aprendo delle porte al nemico, cioè a Satana». Io mi spavento quando penso all'incoscienza di tanti genitori che incoraggiano e agevolano la partecipazione alle feste di Halloween ai loro

figli, perché una volta che lasciamo aperta una porta, sicuramente prima o poi Satana ne approfitterà. Ricordo una conversazione che ebbi con un esorcista. Ricosco che non potei evitare un commento di sorpresa quando mi disse che, all'epoca, stava assistendo una cinquantina di persone affette da possessione diabolica. Mi rispose: «Si spaventa per cinquanta persone? Aspetti, dunque, che **il peggio sta per arrivare**. Abbiamo le scuole piene di bambini che a dieci o undici anni stanno già facendo **la Ouija, il Charlie-Charlie e tante altre cose...** tra pochi anni li vedrò in coda alla mia porta per ricevere un esorcismo».

Di fronte a questa marea nera di peccato, che sembra invadere tutto intorno a noi e che minaccia di inghiottire tutto nelle sue acque putride, a volte sentiamo la tentazione dello scoraggiamento e ci domandiamo se esiste un limite al male, o se il male finirà per inghiottire tutto. Anche **San Giovanni Paolo II**, che conobbe e soffrì in prima persona le enormi tragedie del XX secolo, si domandò se ci fosse **un limite al male e cosa potesse essere in grado di trattenere questa marea infame**. Trovò e visse la risposta. Perché **sì, il male ha una fine, un confine che il demonio non può varcare. Questo limite è la Croce di Cristo**. E chi si abbraccia a Gesù crocifisso, all'Amore crocifisso, amplia il limite del bene e collabora a mettere fine al male.

Grazie a Dio, le riunioni sataniche e i festeggiamenti diabolici più o meno incoscienti non saranno gli unici





Di fronte a questa marea nera di peccato c'è un limite... la CROCE DI CRISTO

incontri in questa notte di Halloween. Come contropartita, **in tanti posti del mondo, molti di noi ci ritroveremo, con spirito di riparazione**, per “vegliare e pregare” insieme a Gesù (**cf. Mt. 26, 41**). Gesù chiama i Suoi amici in questa notte, in questo nuovo Getsemani portato avanti dal “potere delle tenebre”. Quando un cuore soffre, ha bisogno della consolazione e della compagnia di coloro che ama. Gesù, però, non ci chiama perché Egli ha bisogno di noi al Suo fianco: ci chiama soprattutto per proteggerci dal potere del Maligno. Così come una chiocchia raduna i suoi pulcini sotto le sue ali per proteggerli dal pericolo di una minaccia, lo stesso fa Gesù in questa notte in cui nelle nostre strade sembra regnare Satana: stende le Sue braccia su di noi per proteggerci (**cf. Mt. 23, 37**).

Siamo immersi in una grande battaglia, una battaglia spirituale in cui si scontrano due bandiere: quella di Cristo e quella di Satana, come descrisse Sant'Ignazio di Loyola negli Esercizi Spiritualis. In un modo incomprendibile persino alla ragione, c'è chi sceglie di servire il demonio, come vediamo in questa notte di Halloween. Altri non riescono a fare una scelta. Vorrebbero salvarsi, certo... ma senza rinunciare a nulla. In questa battaglia però **non esiste la neutralità** e chi non sceglie nettamente Gesù Cristo, finisce ugualmente al servizio di Satana o, per meglio dire, finisce per essere suo schiavo, perché l'unico tipo di relazione che Satana - che non conosce l'amore, che è un essere che ha distrutto in sé la capacità di amare - conosce, è il dominio, la sottomissione e la distruzione di chi lo segue.

Facciamo attenzione, perché a volte guardiamo all'esterno del tempio, pensando che sia lì dove si trovano



coloro che ci fanno del male e offendono Gesù, ma **il Signore può guardare a noi e trovare dei veri amici?** Troppo spesso diciamo a Gesù: “Sì, io sono Tuo amico, ma questo... questo non me lo toccare”. Satana guadagna forza quando noi cristiani non amiamo Gesù con un amore incondizionato. **Questa notte di Halloween in cui la battaglia si fa dura, scegliamo la bandiera di Cristo una volta per tutte.** Ricordo la testimonianza di **Suor Clare Crockett** a proposito della sua conversione. Quando baciò la Croce, il Venerdì Santo del 2000, comprese tutto quello che il Signore aveva fatto per lei. Comprese anche che, per corrispondere all'amore di Gesù, non bastava cantare delle canzoni, comporre poesie o raccontare barzellette... Ella raccontò poi: **“Niente di quello che io ero capace di fare avrebbe potuto consolarLo, solo darGli la mia vita”.** Per consolare Gesù, per mettere fine al male, per servire definitivamente la bandiera del nostro capitano Gesù Cristo, ognuno di noi deve donarGli la propria vita nel modo in cui Egli la chieda.

INTERVISTA



Carlos assieme a sua moglie Carolina e i loro due figli. Nella foto a destra con Carolina in un veicolo.



Carlos Santos

Carlos è medico e da due anni e mezzo lavora in Terapia Intensiva in un ospedale di Guayaquil, Ecuador. Ci dà la sua testimonianza di qual è stata la sua esperienza dall'inizio della pandemia, soprattutto all'apice di essa, e come lo ha cambiato a livello professionale, spirituale e familiare.

“ Mia moglie Carolina mi diceva sempre: Forse **il Signore ti vuole lì per qualche motivo** ”

Ti piace lavorare in Terapia Intensiva?

È qualcosa che finora non avevo capito. Non mi è mai piaciuta la Terapia Intensiva e quando mi chiamarono a lavorare, pensavo che sarebbe stato in qualunque altra area dell'ospedale, realmente anelavo che fosse in chirurgia, ma il Signore fece in modo che finissi in Terapia Intensiva. In quel momento quasi svenni. Lavorare in Terapia Intensiva mi sembrava qualcosa di molto duro per il semplice fatto di stare con persone che sono in situazioni molto critiche della loro malattia e con alta probabilità di morire. Questo mi colpiva molto, ma mi dissi: "Se Dio vuole che stia qui sarà per qualche motivo". Inoltre, proprio l'inizio del lavoro coincise con un viaggio che dovevo fare in Spagna e che non potevo cancellare, e pensavo che non mi avrebbero dato il permesso. Spieghi la situazione al mio capo e accettò che mancassi quei 20 giorni dal lavoro e che nel tornare mi re-inserissi. Mi sembrò veramente

sorprendente. Pensai: “Il Signore vuole che stia qui”, ma non capivo il perché.

Mia moglie Carolina mi diceva sempre: “Forse il Signore ti vuole lì per qualche motivo che un giorno sapremo. Ti vuole lì affinché aiuti le persone, così solo prega per loro”. E questo è quello che ho fatto ogni giorno in cui mi tocca il turno.

Attualmente, hai paura nel realizzare il tuo lavoro?

Adesso non più. So che posso fare molto per i pazienti a livello medico e ancora di più a livello spirituale.

Qual è stata la tua esperienza da quando iniziò la pandemia? C'è stato qualche cambiamento?

All'inizio della pandemia la situazione in ospedale divenne molto tesa e dura, ci toccò essere presenti fin da quando arrivò il primo caso nel paese. C'era molto stress lavorativo, per la paura che tutti provavamo, soprattutto per non contagiare le nostre famiglie.

Siccome era una malattia nuova non sapevamo molto ed era normale la paura. Molti colleghi iniziarono ad ammalarsi e altri per timore si misero in malattia. Il numero di pazienti aumentava e il numero di medici diminuiva. Iniziò una grande crisi.

Ci fu un giorno in ospedale, in pieno picco, in cui era anche aumentato il numero di morti nel Paese. Il nostro ospedale era uno di quelli di riferimento e molti vi arrivavano. Quel giorno fu molto sconvolgente, quando arrivai in ospedale c'era un odore nauseabondo per la quantità di morti che c'era. I container erano pieni di persone defunte e c'erano molti cadaveri per terra. Fu un quadro veramente scioccante. Durante la giornata fui testimone di molte ingiustizie, mi toccò valutare pazienti in pronto soccorso ed era

“

Fu veramente duro perché la situazione ci sfuggiva dalle mani”

qualcosa di incredibile, sembrava un film horror. Ascoltavi tutti i pazienti in pronto soccorso che gridavano di disperazione, scoppiavano in pianto, chiedevano aiuto, e poi non li sentivi più perché morivano.

Fu veramente duro, perché la situazione ci sfuggiva dalle mani, eravamo colmi di impotenza perché non avevamo altre risorse per aiutare, non c'erano letti, respiratori, quel giorno c'erano solo due medici in pronto soccorso perché il personale si stava ammalando. È una delle esperienze più dure che ho avuto nella mia breve vita professionale.

Che cosa facesti di fronte a questa situazione?

Quella mattina chiamai mia moglie completamente deluso, a pezzi e piangendo disperatamente. Ella seppe consolarmi e mi disse che non mi preoccupassi, che chiedessi a Dio la forza per sopportare la situazione difficile e che pregassi lo Spirito Santo “affinché tu possa accompagnare le persone nel loro ultimo momento. Parla loro del Signore affinché possano trovare un po' di pace”. E mi disse anche: “Ricordi che non sapevamo perché fossi

entrato in Terapia Intensiva? Beh, credo che il Signore ti stesse preparando per questo, tu vai avanti e io pregherò affinché tu stia meglio. Ti amo, che Dio ti benedica”.

Poi ella chiese alle Selve di pregare per me, perché la situazione era difficile. All'istante il mio telefono squillò con la chiamata delle suore per chiedermi come stavo e raccontai loro ciò che era successo. Una suora mi disse: “Carlos, il Signore è buono, non dimenticarlo mai, e tutto quello che sta permettendo che succeda è per tirar fuori qualcosa di buono. L'umanità che è corrotta aveva bisogno di qualcosa del genere per porre i suoi occhi dove devono essere, in Lui. Non dubitare mai che il Signore è buono e che è con te. Prega molto per loro e, tranquillo, avrai un esercito di suore che pregano per te”.

Allora che cosa avvenne?

Dopo le parole che la suora mi disse, mi sentii un po' meglio, ma continuavo ad essere depresso. Il giorno dopo uscii e andai a parlare con il sacerdote della mia parrocchia che finì per cambiare il mio stato d'animo.

“

È una delle esperienze più dure che ho avuto nella mia breve vita professionale”

”



Egli mi disse: “Carlos, il Signore ti sta dando un’opportunità di salvare molte anime, solo pensa che tu poi essere l’ultima persona che forse queste persone possono vedere, approfittane e parla loro di Dio e del perdono dei loro peccati. Che bello sarebbe stare nel tuo letto di morte e che l’ultima cosa che vedi e ascolti sia qualcuno che ti parla di Dio. In quel momento molti possono pentirsi e possono andare in Cielo”. Allora non ebbi più alcun dubbio che quello era ciò che il Signore voleva da me.

Il meglio di tutto fu quando potei ricevere il Signore nell’Eucaristia, perché ne approfittai per confessarmi e per ricevere la Comunione. Stare con il Signore rende meno duro ogni momento di crisi e disperazione. Da quell’istante il mio modo di affrontare la situazione cambiò.

Come è successo che sei diventato ministro straordinario della Comunione?

Perché il Signore ha voluto così. Non avrei mai immaginato di essere Ministro straordinario della Comunione. Sr. Paqui, Serva, mi aveva fatto la proposta. Poco tempo dopo ricevetti la chiamata e mi diedero

Nella foto di sinistra, la mano di un paziente. Carlos a destra in ospedale, con indumenti di protezione. Si può vedere come indossi il Sacro Cuore attaccato agli indumenti.



questa notizia. Il mio cuore saltò di gioia, adesso potevo servire il Signore anche in un altro modo. Mi piace moltissimo aiutare i malati e poter portare loro la Comunione mi sembra incredibile. Non ci credo ancora.

Come fu la tua esperienza il primo giorno?

Potrei definirlo con una frase semplice: fu la migliore guardia che ho fatto in tutta la mia vita.

Fu un giorno complicato, stancante, ma stupendo. Mi accompagnò il Signore per un po’ più di 24 ore. Sentivo in ogni secondo la presenza del Signore che bruciava nel mio petto. Io non ci credevo quando lo leggevo e ascoltavo che dicevano che il Signore “brucia”, ma quel

giorno ebbi la grazia di sentirlo così. Era come se Egli fosse ansioso che Lo portassi ai malati. Quando diedi la Comunione al primo paziente fu un’esperienza incredibile. Ero nervosissimo, non volevo far male qualcosa e cercai di fare tutto con la maggiore riverenza possibile. Spero che sia stato gradito al Signore.

Il primo a cui diedi la Comunione era molto grato di aver potuto ricevere il Signore e grazie a Dio questi si riprese. Quando arrivava il mio turno ogni cinque giorni, egli mi diceva: “Finalmente arriva, dottore, mi mancava il Signore”.

Quel turno fu il più stancante di tutti, approfittavo dei momenti in cui si calmava un po’ la situazione per parlare con i malati e dare loro la



Carlos e sua moglie Carolina, pure medico, prendendosi cura di malati poveri. Il loro lavoro non si limita solo all'ospedale.



Comunione. Ero esausto, ma quanto è bello sentire che ci consumiamo per il Signore!

La preghiera e la Comunione influiscono sulla malattia?

Certo. È più facile passare i momenti difficili e di dolore in compagnia del Signore. Quando tratto i miei pazienti dico loro sempre che preghino molto e che offrano le loro sofferenze. In questa pandemia i pazienti rimanevano soli, rinchiusi in cubicoli, e vedevano solo noi medici e le infermiere che li andavamo ad aiutare, ma non potevano neppure vedere le nostre facce per gli indumenti di protezione, allora dicevo loro che non si sentissero soli, perché non lo erano, che il Signore e nostra Madre erano con loro e che approfittassero di questo tempo per pregare, per mettersi alla presenza di Dio.

Puoi raccontare qualche esperienza?

Ebbi una delle prime esperienze

nell'area del Covid. C'erano molti pazienti, tutti con sintomi gravi e con necessità di iniziare la ventilazione meccanica, cioè che li attaccassimo a un respiratore. Molti di loro erano terrorizzati, disperati. I loro sguardi riflettevano angoscia e dolore. È normale per tutto quanto si vedeva nelle notizia delle morti per Covid... Ci toccava cercare di tranquillizzarli, e i pazienti mi dicevano: "Dottore, mi metto nelle Sue mani, non mi lasci morire". Ne approfittavo per parlare loro di Dio e per consolarli, dicevo loro che confidassero in Lui e che se era la Sua volontà tutto sarebbe migliorato, che noi medici siamo solo degli strumenti nelle Sue mani e che colui che veramente li guarisce e li salva è Dio.

Era impressionante come cambiava loro il volto, e molti facevano il segno di croce. Una paziente disse: "Grazie. Avevo solo bisogno di ascoltare del mio Signore. Fate quello che dovete fare poiché starò con Lui". Mi venivano i brividi nel sentirla.

Con la benedizione del Signore fu sedata e le fu messo il respiratore e, un po' alla volta, dopo aver trascorso un numero infinito di procedure dure e dolorose, la paziente poté uscire dalla malattia.

Un'altra esperienza che mi segnò è quella di Omar, un paziente che era molto grave, ma che grazie a Dio non fu intubato anche se stavamo per farlo. È un funzionario dell'ospedale, gli chiesi se era cattolico e se aveva piacere di ricevere la Comunione: il suo sguardo rifletteva una gioia indescrivibile, perciò subito facemmo un atto di contrizione e procedemmo con la Comunione. Dopo ciò il suo stato d'animo migliorò. Egli mi diceva che non si sentiva più solo e che il Signore gli dava forza. Siccome i miei turni in ospedale sono ogni cinque giorni, ogni volta che andavo in ospedale Omar diceva: "Finalmente, viene il mio Signore".

Grazie a Dio dopo un po' più di un mese Omar uscì dalla terapia

“

*Una paziente disse: **Grazie**
Avevo solo bisogno di ascol-
tare **del mio Signore**”*

intensiva. Continuummo a rimanere in contatto e mi indicava il numero della stanza in cui si trovava affinché potessi continuare a portargli il Signore. Poi fu dimesso e in un messaggio mi disse quanto fosse grato di aver potuto ricevere il Signore nei momenti di maggiore necessità. E uscì dall'ospedale molto unito al Signore e con molta voglia di darGli Gloria.

Che cosa pensa tua moglie di tutto questo?

Lasciò che sia lei a rispondere a questa domanda.

Carolina: Che il Signore ci ama alla pazzia e che bisogna essere sempre aperti a ciò che ci chiede, anche se non ne siamo degni. Il Signore ci cerca, desidera riversare grazie su tutte le famiglie, solo bisogna lasciarLo entrare nella nostra vita.

È una gioia enorme che Carlos porti il Signore ai malati, che possa consolarli. Gli dico sempre dopo una guardia dura che la cosa più importante è salvare l'anima della persona e che quando andrà in Cielo i suoi pazienti saranno lì.

In qualche momento hai avuto paura?

Ho avuto paura che si ammalasse e temevo di ricevere in qualunque momento una telefonata in cui mi veniva detto che era stato male

durante il turno, come molti dei suoi colleghi, ma tutta questa paura scompariva quando Carlos mi raccontava con tanta emozione il bene che stava facendo, e mi ricordava che bisogna dare tutto per il Signore. È anche una grande responsabilità, come gli dissi all'inizio di tutto: “Dobbiamo pregare molto, il Nemico ci tenterà di più, perché adesso porti il Signore ad altre persone!”

E questo avvenne?

Sì. Un giorno, dopo una guardia, gli toccò stare fuori casa tutto il giorno cercando di portare la Comunione a un sacerdote che si era ammalato - non lasciavano entrare un altro sacerdote in ospedale - oltre a fare altre visite ai malati. Io era molto arrabbiata, ma non capivo perché, visto che sempre ci è stato chiesto il fare ciò che il Signore ci chiede.

Avevo una lotta interiore molto grande, perché, come coppia sposata, non possiamo perdere di vista le responsabilità come fami-

glia e allo stesso tempo dobbiamo spendere la vita per il Signore. Avevo un sentimento amaro. Dicevo alla Madonna: “Mamma, che cosa mi succede?”. Era un silenzio enorme, ma dopo tanta lotta e dopo aver pregato di fronte al quadro di nostra Madre e del Sacro Cuore di Gesù che abbiamo a casa, mi consolarono e tutto si illuminò. Vidi chiaramente che tutto era opera del Maligno, che voleva calpestare la grazia che il Signore ci ha dato come famiglia.

Ogni giorno tocco con mano quanto sono buoni il Signore e nostra Madre con la nostra famiglia. Il Signore mi ha permesso di riceverLo dalle mani di mio marito in varie occasioni, ed è stato come rivivere il momento in cui ci sposammo, solo che adesso non mi consegnava un anello, ma Gesù stesso, che fino ad ora è stato il centro della nostra vita come sposi. È Lui colui che ci unisce. Che Carlos sia Ministro straordinario della Comunione è ricordare che siamo chiamati come coppia sposata ad ESSERE SANTI!!! A trascinarci l'un l'altro verso Gesù...!!!

“

*Ogni giorno tocco con mano
quanto è **buono il Signore**
con la nostra famiglia”*



BEATA PIERINA MOROSINI MARTIRE DELLA PUREZZA

Di Sr. Isabel Jordán, S.H.M.

PIERINA MOROSINI NACQUE IL 7 GENNAIO 1931 A FIOBBO DI ALBINO (BERGAMO, ITALIA). ERA LA MAGGIORE DI NOVE FRATELLI IN UNA MODESTA FAMIGLIA MOLTO DEVOTA E LAVORATRICE. «PIERINA ERA UNA RAGAZZA DI INTELLIGENZA NON COMUNE E DI PROFONDA SENSIBILITÀ. SU QUESTE DOTI LAVORÒ LA GRAZIA DI DIO E L'EDUCAZIONE FAMILIARE, MA SOPRATTUTTO LA SUA FEDELITÀ, TALVOLTA EROICA, A QUANTO DIO VOLEVA DA LEI». ERA UN ANGELO, LAVORATRICE, PAZIENTE...

Questa giovane, che fin da piccola conservò un grande cuore generoso e dimentico di sé, si inserì nell'Azione Cattolica e lì iniziò a conoscere la vita dei «suoi Santi preferiti»: San Domenico Savio, Pier Giorgio Frassati, San Giovanni Bosco... ma la sua santa preferita era la sua «piccola santa», come la chiamava -visto che non era ancora stata canonizzata-: Maria Goretti. Quest'anima esercitò su Pierina un'attrazione così speciale e così forte che faceva sì che rileggesse instancabilmente la sua vita.

Pierina forgiò un temperamento molto forte e dolce, sereno e puro, ma con una gravità nelle sue determinazioni e un autocontrollo che «imponesse rispetto, ma insieme ispira fiducia e ammirazione». E si sforzò particolarmente nel trasmettere le verità più profonde della fede e l'amore verso Gesù ad altri giovani e ai bambini con cui aveva a che fare: «Era un'anima costantemente immersa in Dio. Aveva una tattica speciale nel convincerci a fare il bene. "Prendi, e fai la buona!, ci diceva».

In piena giovinezza scoprì la bellezza della semplicità e della purezza, e divenne una regola di vita che riassumeva tutto uno stile cristiano di vita. Iniziava la sua giornata così: «Mi alzerò per tempo, senza poltrire, e, vestendomi modestamente, offrirò la mia giornata a Gesù per le mani di Maria Santissima».

Nell'aprile del 1947 ci fu la beatificazione di Maria Goretti, e Pierina, all'età di sedici anni, vi si recò assieme

alla sua parrocchia in un pellegrinaggio preparato per l'occasione. Una delle cose che maggiormente la stupì fu poter vedere di persona la madre di Maria Goretti e la gente che aveva vissuto con lei, ed esclamò varie volte colma di emozione: «**Vorrei assomigliare a Maria Goretti. Vorrei essere come Lei!**». Durante il viaggio di ritorno assieme agli altri giovani ascoltò da un ragazzo il seguente commento: «La Goretti ha fatto proprio la morte di una povera ingenua! Lasciarsi uccidere a quel modo! Pierina, lo faresti tu?». Ella rispose con decisione e semplicità di fronte a tutti i giovani: «**Perché no? Sì, anch'io mi lascerei uccidere!... Vorrei! Che gioia! Anch'io!**».

Pierina da un anno lavorava in quello che fu anche un cantiere di evangelizzazione: il cotonificio «Honegger», al quale arrivava dopo circa tre ore di cammino, attraversando campi e boschi, e durante quel percorso la si poteva vedere mentre pregava il Santo Rosario - che aveva sempre in mano -. Nella fabbrica era nota per la sua dedizione instancabile, il dimenticarsi continuamente di sé, la sua preghiera in mezzo al lavoro, a volte molto duro, e la purezza nel suo modo di vestire e di agire. Una sua sorella che le chiedeva perché vestisse sempre con lo stesso vestito di tela grezza - che non cambiava neppure in estate, cosa che implicava un grandissimo caldo per lei - e di taglio semplice, casto, pur essendo così giovane..., da lei ricevette questa risposta: «Perché

a me non interessa il mondo; vado vestita così come mi piace: a me il mondo non interessa proprio niente!».

A volte, quando usciva dal lavoro, visitava malati, anziani, e in mezzo a quegli atti di carità visitava sempre un santuario dedicato alla Madonna Addolorata, alla quale dedicava sempre del tempo nella sua giornata. La sua vita di pietà fu rafforzata nel ricevere ogni giorno Gesù Eucaristia, nella primissima ora del mattino, prima di entrare al lavoro nella fabbrica. Assisteva alla Messa, a volte zuppa per la lunga camminata sotto la pioggia, e si confessava frequentemente. Qualcosa che il parroco stesso ammirava e ricordò sempre. Il suo direttore spirituale affermò: «In Pierina l'ordinario stesso era straordinario. Era un'anima costantemente immersa in Dio e guidata in tutto da Lui. Per conto mio Pierina confrontava tutto interiormente con ciò che sapeva essere la volontà di Dio, e ciò le conferiva quella sapienza che lasciava stupiti».

Man mano che trascorrevano il tempo ella conosceva Dio sempre più, e prese la risoluzione di fare voto di castità in modo privato con il permesso del suo direttore spirituale, due volte all'anno. Una frase scritta nel suo quaderno rivela la profondità di quest'anima: «La verginità è un profondo silenzio di tutte le cose della terra». Giunse persino a proporre in casa sua la possibilità di consacrarsi come religiosa, decisione che non poté essere portata a termine - secondo quanto affermato dai suoi genitori - per la pressante necessità della sua presenza in casa. Questo rifiuto fu per lei una grande oblazione che conservò nel suo cuore.

Durante l'anno lavorativo 1957, nel mese di marzo, tenne una conversazione con uno dei suoi fratelli, che le chiese se non aveva paura di attraversare i boschi ogni giorno da sola quando andava e tornava dal lavoro e nelle ore in cui lo faceva (si alzava alle tre o quattro di mattina per arrivare verso le sette di mattina a Messa; arrivava a casa verso le sette od otto di sera); ella rispose

chiaramente: «**Piuttosto che commettere il peccato, mi lascio ammazzare**».

Alcuni giorni dopo questa conversazione, il 4 aprile, dopo aver lavorato e visitato la Madonna Addolorata, iniziò il suo cammino verso casa, con il rosario in mano. Le venne incontro un uomo, e con intimidazioni disoneste verso la sua purezza iniziò a tormentarla. In seguito ai forti rifiuti di Pierina, la colpì ripetutamente e brutalmente alla testa con grandi pietre, mentre ella non smetteva di ripetere parole di fede e di perdono. Pierina riuscì a scappare ferita per venti metri, ma, esausta per la lotta sostenuta, il sangue perso e la commozione cerebrale in corso, cadde incosciente e, ovviamente, non si poté più difendere... Cadde in uno stato di coma dal quale non si riprese più, essendo infine ferita nella sua integrità verginale. **Ciò che quell'uomo malvagio non poté strappare da Pierina né durante l'attacco né dopo di esso, fu il suo rosario, che trovarono che stringeva con forza tra le mani.** Il fratello di Pierina, inquieto nel vedere che trascorrevano il tempo ed ella non arrivava a casa, si addentrò nel bosco e trovò la terribile scena di sua sorella insanguinata e per terra. Fu portata in ospedale e poté ricevere gli ultimi sacramenti, ma Pierina si spense umanamente per questo mondo terreno e iniziò a brillare in esso con la forza dei santi.

Uno dei chirurghi che andò a visitarla e ad esaminarla rimase stupefatto, dopo aver visto la forza con cui Pierina aveva difeso la sua purezza sino alla fine delle sue possibilità come una martire. La sua famiglia, che era fuori dalla sala, testimoniò: «**Il prof. Gianforte Postiglione (il medico chirurgo) fu udito esclamare: "Abbiamo qui una nuova Maria Goretti!"**».

Il 4 ottobre 1987 Papa Giovanni Paolo II, a Roma, la propose come modello per tutti i giovani del mondo, proclamandola Beata assieme ad un'altra martire della purezza italiana, Antonia Mesina, e a un giovane laico francese, Marcel Callo.



Focolare della Madre 36

Luogo della
sua morte

Papa San
Giovanni Paolo
II beatificò
Pierina nel 1987



PORTA COELI

LA PORTA DEL CIELO

Di Sr. Alison Van de Voorde, S.H.M.

Mi piace dire che **conobbi Maricarmen quando era già alle porte del Cielo.**

Era una ragazza che ebbi l'onore di accompagnare nelle sue ultime settimane di vita. Ricordo ancora il giorno in cui la conobbi. Noi Suore della comunità di Valencia lavoriamo nell'Ospedale Clinico già da diversi anni, aiutando i cappellani nell'assistenza religiosa ai pazienti. Fu in questo apostolato che la incontrammo.

Il giorno che conobbi Maricarmen dovevamo portare la Comunione ai pazienti che avevano richiesto questo servizio. Così, io insieme ad un'altra suora salimmo al quinto piano con la lista in mano, cercando una certa Maricarmen che aveva chiesto di ricevere la Comunione tutti i giorni. Io immaginavo di incontrare una signora anziana, che è la cosa più frequente in ospedale. **Rimasi sorpresa quando entrammo nella sua stanza e la vidi così giovane.** Non aveva ancora 30 anni.

Era piccolina, magra e con gli occhi grandi, scuri e tristi. Pensando di aver sbagliato paziente, le domandai: "Tu sei Maricarmen?". Mi confermò che era lei e che sì, aveva chiesto la Comunione. Le demmo la Comunione quel giorno e così iniziò la nostra relazione con lei.

Ci raccontò un po' della sua storia: aveva avuto una vita un po' difficile.

Non era sposata, aveva due figli, uno di 7 anni e un altro più piccolo, di un anno e mezzo. Era malata di AIDS, a causa della sua vita precedente, insieme a una malattia rara autoimmune che le complicava ancora di più le cose. Poco prima le avevano diagnosticato un tumore al colon che non aveva alcuna soluzione, perché essendo così debole non avrebbe potuto sopportare la chemioterapia. Il medico le aveva detto che, se avesse voluto, le avrebbero somministrato la morfina, perché non c'era niente da fare. Ricordo

che quando mi raccontò questo, lungo le sue guance scorrevano delle grandi lacrime. Proprio per questo era venuta a Valencia, per valutare una seconda opzione medica.

Io la conobbi quando si era già confessata, ma aveva comunque una formazione religiosa molto povera. Si notava anche che era una persona che aveva studiato poco, ma che aveva un cuore grande e molto nobile. In quel periodo conoscemmo il suo fidanzato, che non arrivava al suo stesso livello spirituale (non si era confessato e pertanto non riceveva la Comunione). **Maricarmen era come una spugna**, rimaneva incantata da tutto quello che le raccontavamo su Dio. Un giorno le parlammo di **Maria Maddalena**. Ella non poteva credere che il Signore avesse amato tanto una donna che era stata così immersa nel peccato. Le si illuminò il volto quando lo seppe. Era consapevole di stare per morire e si stava



FOCOLARE DELLA MADRE



PREZZO DELL'ABBONAMENTO ANNUALE:

SPAGNA: 15 Euro

EUROPA: 20 Euro o 17£

ALTRI PAESI: \$ 36,50

Benefattori: Spagna: 30 Euro

Unione Europea: 50 Euro. /Altri paesi: \$60.

Nome e Cognome: Località: Stato:
..... CAP: Tel:
Via/Piazza:

LA PORTA DEL CIELO

preparando sempre di più per questo passo. Un giorno ci disse che aveva chiesto perdono a tutte le persone alle quali avesse potuto fare del male o ferire, specialmente della sua famiglia. Mi disse guardandomi negli occhi: "Ho fatto male a molta gente, sa?". Ma si vedeva che attraverso la riconciliazione con Dio e la Comunione, il Signore la stava trasformando e preparando. Il cappellano dell'Ospedale poté parlare con lei e il suo compagno della possibilità del sacramento del matrimonio: accettarono ed egli li preparò per ricevere questo grande dono.

Alcune settimane più tardi, ella fu trasferita a un hospice per malati terminali, chiamato **Porta Coeli: Porta del Cielo. Lì trascorse le sue ultime settimane di vita.** Si notava che peggiorava progressivamente, le sue forze fisiche diminuivano, iniziava a gonfiarsi... Fu in quell'ospedale che Dio poté dare le ultime pennellate alla sua anima.

Maricarmen e Amadeo stavano già facendo i preparativi per sposarsi in Chiesa. Amadeo si preparò per fare una buona confessione. E la ciliegina sulla torta fu che il cappellano ottenne il permesso per poter amministrare a Maricarmen il sacramento della Confermazione nella celebrazione del matrimonio.

Noi avemmo la grazia di poter assistere alle loro nozze, nella cappella dell'hospice Porta Coeli, e di cantare durante la Messa. La cappella era piena di malati ricoverati nell'ospedale ed erano presenti anche alcuni parenti e amici intimi. Quando vidi Maricarmen entrare, mi sembrò bellissima, ma di una bellezza molto più profonda e interiore. Era molto gonfia, non riusciva a reggersi bene in piedi, indossava un vestito preso in prestito e una corona di perle sulla

Trasmetteva un'opera di Dio grandiosa e meravigliosa.

fronte. Ma **trasmetteva un'opera di Dio grandiosa e meravigliosa.** Il suo figlio maggiore, di 7 anni, che era presente, quando vide sua madre entrare nella cappella, disse: "La mia mamma è bellissima!". Quasi tutti piansero durante la cerimonia.

Fu uno dei matrimoni più belli a cui ho assistito.

Maricarmen si mise in piedi per il rito delle promesse e della Confermazione, ma dovette sedersi immediatamente, perché il suo corpo non ce la faceva più. Anche suo marito era raggianti e la guardava con una tenerezza che impressionava. **La grazia di Dio è un miracolo nell'anima di coloro che la ricevono.** Nonostante le cose di Dio siano così alte e così grandi che a volte non possiamo arrivare a penetrarle del tutto, tuttavia, in quel matrimonio sperimentai che **il Cielo toccava la terra.**

Quel giorno, ci congedammo da loro pieni di gioia e di gratitudine al Signore per tutto il bene che aveva fatto con Maricarmen e la sua famiglia. Alcune settimane dopo, ci arrivò la notizia della sua morte. Potemmo essere presenti al suo funerale. Mi colpì guardare la sua bara. Pensai: è finita. La sua sofferenza in questa vita è già finita. Che grandi misteri, quanta bontà ha avuto Dio con quest'anima così prediletta e come l'ha preparata per l'eternità. Dio sia benedetto. Per me è stata un'esperienza meravigliosa del fatto che Dio non smette di cercarci per riversare su di noi la Sua misericordia infinita. Come ho detto all'inizio, mi piace dire che **conobbi Maricarmen alle porte del Cielo.**

L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO SI VERSA:

- 1. Metodo consigliato: tramite domiciliazione bancaria sul conto:
Intestato a: Associazione Serve del Focolare
Banca: Banca Prossima
Codice IBAN: IT38X0335901600100000143825
SWIFT: BCITITMX
IMPORTANTE: Specificare chiaramente il nome e l'indirizzo dell'abbonato nella causale del bonifico.
- 2. Tramite PayPal: <https://www.focolaredellamadre.org/it/rivista-hm/abbonamento>



Luce sul sentiero

Di Don Rafael Alonso Reymundo

Per me era davvero difficile da credere. Non capivo la gioia di **Giovanni Paolo II** quando egli era già vicino al termine della sua vita e all'orizzonte si intuiva che le cose sarebbero cambiate - non proprio in meglio - ed egli predicava sempre a proposito della speranza. **Predicava la gioia del fatto che tutto sarebbe andato bene.**

C'erano segni evidenti che indicavano che le cose andavano francamente male. Tuttavia, non sono migliorate, ma peggiorate. Che cosa dire? La domanda è: **possiamo mantenere la speranza e la felicità provenienti dalla fiducia che le cose andranno bene e che sarà un cambio magnifico?** Ebbene, a questa domanda dobbiamo rispondere con un'altra. Se tu mi dici che bisogna avere speranza e gioia, io ti chiederò: **dove fondi tu la speranza e la gioia?** Su questo dobbiamo meditare. La nostra gioia non dipende dai cambiamenti della storia, da come vanno gli eventi del mondo in politica, economia, ecc. Su cosa basiamo noi la nostra felicità? Non possiamo fondarla su cose così passeggiere, mutevoli, mobili. Allora, dove baso io la mia gioia e la mia speranza del fatto che le cose cambieranno in meglio? E potremmo anche domandarci: in che cosa consiste un cambio in meglio? Ebbene, **dobbiamo basarci soprattutto e unicamente sulle promesse di Cristo, sulla vita di Cristo, morto e risorto.**

Noi fondiamo la nostra gioia sulla Parola di Dio - che non può ingannarci né essere ingannato - quali siano le circostanze della storia, qualunque cosa possa succederci a livello personale o comunitario. Non abbiamo diritto di perdere la speranza; dobbiamo piuttosto fondarla giorno per giorno, ogni volta di più, in Gesù Cristo nostro Signore, nelle Sue promesse. **Anche noi possiamo dire come San Giovanni Paolo II: guardate l'orizzonte, è un orizzonte di trionfo.**

La speranza deve essere ben fondata perché, se la fondiamo male, il giorno in cui sopraggiungerà un dolore, il giorno in cui sorgeranno incomprensioni, il giorno in cui coloro che ci circondano ci guarderanno male, falliremo, ci metteremo a tremare, cadremo, perché quella casa non era fondata saldamente sulla roccia, ma sulla sabbia.



Luce
sul
sentiero

FOCOLARE
DELLA MADRE

“LA GIOIA E IL DOLORE SONO
SEMPRE LA VISITA DI DIO”

Sant'Alberto Hurtado



B° S. Julián, 30 39479 Zurita (Cantabria-Spagna)
Pubblicazione bimestrale / www.focolaredellamadre.org

Associazione Pubblica Internazionale di Fedeli